

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1245

MILANO

BRAIDENSE

L'ANIMA  
DELL'INTRICO  
COMEDIA NOVA,  
*& piacevole.*

DEL SIG. PAVLO  
Veraldo Romano.

DEDICATA  
AL MOLTO ILLUSTRE  
Sig. Sig. offeru. il Sig. Ferdinando  
di Donno.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXXI.

Appresso Angelo Saluadori.  
*Si vendono à S. Moise.*

AL MOLTO ILLVSTRE  
Sig. Sig. offeruandis.

IL SIG. FERDINANDO  
DI DONNO.



Ouendo io donare al Mon-  
do la presente Comedia, ho  
voluto honorare le mie  
Stampe co'l nome di V. Sig.  
molto Illustre, sì per dimo-  
strarle picciolo segno della  
molta offeruanza, con ch'io di continuo la riuue-  
risco, com'anco per procurar all'opera virtuoso pa-  
trocinio contro l'insidie dell'humana malitia.  
Sò benissimo, che per l'eminenza de' suoi dotti stu-  
dij, meglio se gli conuerrebbero cōpositioni di più  
sensato, & maturo discorso: con tutto ciò, mi hò  
dato à credere, che ne anco sia per isdegnare la  
presente fatica, per il gusto che ricene dà compo-  
nimenti piaceuoli della Toscana lingua, & Poe-  
sia Lirica, ne' quali merauigliosamente fiorisce  
per freggio di questo secolo, oltre la stretta, & uni-  
uersale familiarità che tiene con le più nobili  
scienze, & dotte professioni. Pregola dunque à  
gradire l'humile ossequio della mia diuotione, &  
non diffrodar l'animo della conceputa speranza;  
e quì per fine baciandoli le mani li prego dal Cie-  
lo ogni più desiata felicità.

Di Venetia il giorno 28. di Giugno 1621.

Di V.S. molto Illustre

Seruitor diuotissimo

Angelo Salvadori.

A 2 IN-



## INTERLOCUTORI.



- Honofrio vecchio anaro.  
Flaminia sua figliuola.  
Spinella sua serua.  
Cola Silverio figliuolo d' Honofrio alleuato in  
Napoli innamorato di Dorothea.  
Intrico suo seruo, adulatore.  
Pantalone innamorato di Spinella.  
Gratiano Procuratore innamorato di Flami-  
nia.  
Cinthio figliuolo di Pantalone innamorato di  
Flaminia.  
Dorothea, creduta Vedoa, moglie di Cola Sil-  
verio.  
Trillo suo Ragazzo.  
Panonto Norcino, Cliente di Gratiano.  
Compagno d' Intrico finto sbirro.



## Prologo da Zanni.

3



No credi, che in sto Mond se pos-  
sa catta un cor più trauaiat,  
quant è quel d' un amat; e chel  
sia al virà mi el prou per espe-  
rienza, che continuament me  
consumi com' el lard, che se per-  
gotta l' arost. O Amor crudel, traditor, lader, e  
asasti; te me podui pur fà inamurar in olter, che  
in quel sugett maccarunesch; Mi sò alla condi-  
tion d' un che sipia inamurat in t' una forma,  
che quand ol gh' è lontà, el vis in Zelosia; così an-  
ca mi, quand nò vedi la signura la sagna, el m' è  
diuis che ogn' un me l' inghiotta: el murus quād  
ol ved la Diua, da tenerezza ol cor ghe batt' co-  
m' un reloi; e mi quād scopri ol cò da latt, da te-  
nerezza, el me batt co fa l' martel soua l' ancio-  
den: Lù contempland quel front largh è spatius,  
se consuma, e mi fissand i occhi nel formai, al' e  
spatius, me destruzzi: Lù p' quei occhi stelladi se  
destilla, e mi per l' onto suttil, me descoli; Lù per  
quel nas Aquilin, se lambicca, e mi per i gnoch,  
me desfagh: Lù p' quel buch in Zuccarat, viu' in  
passiu, e mi per i rasioi pregn, patissi cordoi: Lù per  
quel vis colorid sent dulur, e mi per i maccaru,  
vagh in angossa: Lù per quella testa adornada  
dalle trezze bionde se ramarica, e mi per quei fi-  
li bianch e grass del formai col co da latt, conti-  
nuament stagh pensand: Lù per quella vita ben  
composta, al fin el god, e se nutriß, e mi per quel  
aspett maccarunesch ben compost, godi, e trionfi;

PROLOGO.

con speranza de pur un zorn dar un assalt zene-  
ral, p' satiar quest me humur manghiatiuu tant  
desiderat: O Maccaru, ò Lasagn, ò Gnoch, ò Ra-  
sioi, perche mi siu si cōtrarij, e ribei? à lontanarij  
tant da mi? san pur che cō tanta grand affitiu,  
ve bonori, e ami da fradei carnal, e che per vù,  
mai dormi, nel di, ne la nott. Deh Amur, te  
preghe, che quell' opera, che v'fasti in farme in aru-  
rar de lor, si sbudelament, che ti l'us' anca in  
fauor me. Deh saetta con quel to arch clement,  
vn dard' amurus, al signor formai pia senti, vna  
frezza benigna; al onto suttil, vn stral pietus, a i  
maccaru gnoch, e lasagn, e rasioi, vn verettù  
suaf, al zuccar, e alla canella, per indolcirghe el  
cor, à zò che i se moua ma z'orment à pietà de i  
me trauai; e che cōsi cotti, ba z'otti, saldi, e caldi,  
e in teneridi, pietusament, i me vegna à in con-  
trar per vnirs, e in corporars col so fedelissim' a-  
mant amurus; che t'imprometti da ver in amu-  
rat de sposar l'eccellentissima signura lasagna,  
con tutta la compagnia, per viuer, e morir con  
lor. E questa nobilissima brigada per esser si a-  
moreuel, e cortes, l'in vidi alle me nozz; e se l'in-  
vid', non è cōform' al voster merit, accette el bon  
anim', e la bona voluntà; pregandoue con quel  
mei mod che sia pussibil, de prestarm' quel amu-  
rus silentij, che le benignità voster sol vsar; per  
darn' occasiu, de darue gustus tratteniment; a i  
quai ghe faghi vn' altissima, e profondissima re-  
uerentia.


AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Honofrio, e Spinella.

Hon.  V sai, com'anco ti diffi-  
hierfera, ch'io sono  
necessitato à douer  
partire in fretta dalla  
Città, per dar ordine  
à certi miei affari im-  
portanti, la dilatione de' quali non  
potrebbe apportarmi se non notabi-  
le pregiuditio; Però, Spinella mia, in  
questo tempo, ch'io sto fuori, che po-  
trebbe esser di tre ò quattro giorni,  
lascio à te il gouerno della Casa; e so-  
pra ogn'altra cosa ti raccomando  
l'honor di Flaminia mia figliuola;  
auuertendoti di tenerla più lontana  
dalle finestre, che sia possibile.

Spin. Di ciò non dubitate, Signor Hono-  
frio, andate pure, e lasciate la cura à  
me di ogni cosa.

Hon. Io hò qualche confidenza in te, per  
hauerti conosciuta fin qui serua fe-

A 4 dele;

dele; mà però non resta, ch'io non habbia sempre qualche timore, sapendo quanto sia volubile, e fallace la seruitù di questo tempo, & in particolare di voi altre Donne, cui piaciono oltre modo le nouità, essendo voi, per natura, appoggiate all'instabilità: Tutta volta non hauendo qui parenti, ò amici, cui possa commetter negotio così importante, come è l'honor di Flaminia, e la custodia della robba di Casa, à te sola lascio questo carico, con speranza, che à me ne deua seguir honore, & à te non picciola lode.

**Spin.** Vh, Signor Padrone, potete prometterui ogni cosa di me, poiche io non sono già nel numero di quelle, che voi dite, anzi prima di commetter alcun mancamento contro l'honor vostro, e mio, sopporterei più volentieri la morte.

**Hon.** Voglio mostrar di crederli; se ben è mala cosa à fidarsi. Vedi Spinella, io non hò ciò detto, perche io stimi, che in te possi cadere simil mancamento, mà solo per lasciarti qualche ricordo per quello, che potesse occorrere. Ti è molto ben noto il stato delle cose mie, e la conditione della mia fortuna. Io che nella mia Patria ero riverito come Gentilhuomo de' principali;

cipali per nobiltà di sangue: honorato per le grosse facultadi, amato da' parenti, fauorito da gli amici, e stimato da ogn'vno; sono ridotto à viver qui in Roma pouero forestiero, sconosciuto, spogliato delle passate commodità, lontano da gli amici, priuo de' parenti, e fino orbato della mia cara e dolce consorte: doue, per misero auanzo della fortuna, essendomi rimasta quest'vnica figliuola, e quella poca robba, che vedi in casa, non vuoi ch'io stia di continuo in timore per l'honor di lei, e che sia sollecito per la conseruatione di quelle poche sostanze che mi trouo? Ma, ahime, quello, che più mi tormenta è; che essendo venuto in questa Città, lasciando Malta mia Patria, per intender qualche nouella di Rutilio mio figliuolo, del quale, come mi fu scritto da mio fratello, da che parti di casa sua in Napoli, doue s'era alleuato fin da fanciulletto, & quiui ancora accasato, per andar à seruire, con altri Cauallieri, alle Guerre di Portugallo, come auenturiere, non si era di lui più mai sentito cosa alcuna; ed anco in questo la fortuna mi si mostra contraria; che, oue Roma à tutti è Patria commune, e doue tutti concorrono per intender nouelle del

le cose, che più bramano, e lo conseguiscono; à me solo ciò non è ancora auuenuto, con tutto che siano passati molti anni, che di ciò vado tracciando. Dura ramembranza. Sò, che, per esserti ciò manifesto, non occorreua più replicarlo, mà scusami, perche pensando io di continuo à questa perdita, è forza, che sempre mi lagni, &, che procuri di sfogar in parte le passioni dell'animo trauagliato. Hor fu Spinella, io parto. Tù, mentre io stò fuori, per non marcire nell'otio, vedrai di rapezzare, al meglio, che si potrà, quelle biancherie rotte, e scucite; riuedendo quel mio saglio antico se li facesse dibisogno qualche cosa, e per fine accomoderai li bottoni al mio giuppone, acciò al mio ritorno me lo possi allacciare. Hai inteso?

Spin. Ho inteso benissimo.

Hon. Auuerti sopra il tutto di non lasciar mai sola Flaminia, fai? Io vado. à Dio.

Spin. Và, che possi far la partenza del mio colombo, che volò senza ritorno. Nò passa mai giorno, che questo mio Patrone non mi racconti vna, e più volte queste sue historie dolenti; oltre il continuo cruccio, che mi dà co' suoi importuni ricordi; dicendomi, Spinella, mangia poco, che tanto più  
n'auan-

n'auanzarà in casa; lauora assai, per aiutar ancora tu la fameglia, e mille altre cose; co'l mall'anno, che li venga: Vecchio misero, Rè de' spelorzi. Io non credo, che si possi ritrouar huomo più auaro, nè più sottile offeruator della Lesina di lui: Vuole, ch'io li cuopra di straccio certe ossa di cireggie, quali vò raccogliendo per le stradde a' suoi tempi, perche intende, che li seruino per bottoni da allacciarsi il giuppone. O questa è gentile. Mi hà imposto ancora per miseria di auanzare vn quattrino, ch'io disfaccia certi suoi bragoni, fatti innanzi la distruzione di Troia, per cauarne il fillo da cuccire questi suoi Ceraseschi bottoni. Sentissi la più bella? Hor vadansi lamentando i Patroni di nò hauer li maggior nemici, che la seruitù: poter del Mondo; chi tacerebbe mai simili laidezze, e porcherie? Vdite quella delle biancherie se è ladra; poiche si contenta di portare vna camiscia tre, e quattro mesi per auanzare la lauatura; dicendo, che si consumano à lauarle troppo spesso: di modo che, quando se la caua si troua netta, e bianca come la tella di sangallo, tenera come latuga, e salda come carta bagnata. O pouera Spinella, pri-

A T T O

ma, ch'io mi metta à rappezzare, mi conuien Astrologare in su'l Mappamondo; per vedere qual Pianeta corre in stracciarìa. Horsù già, ch'io sono fuori di casa, voglio andare à cōperare le fettucce, per acconciar la testa da sposa alla Signora Flaminia.

SCENA SECONDA.

*Cola Siluero, Intrigo.*

Col. **G** Varda se la cucitura della cuzzetta è adritta linea, pè mezzo la porpa della gamma?

Int. Drittissima, nè più nè manco dell'Arco celeste.

Col. E chisto cappuotto, haue lo suo bello retonno naturale?

Int. Nobilissimamente; simiglia all'Architettura del Culiseo.

Col. Chisti capelli, fanno l'ordinario suo effetto bizzarro?

Int. Per eccellenza; rasembran la chioma d'Astolfo.

Col. Me pare, che chista varba penna chiù da nà banna, che da l'otra.

Int. Hauete ragione: aspettate, che col pettine gli darò il suo garbo: hora specchiateui se volete vedere il vero pennello d'Alberto duro.

Col. Certo sì; scopetta buono chisto capello.

Int.

PRIMO.

Int. Hor' eccolo netto come vn diamante; che significano queste penne, di quattro colori?

Col. Te lo dirò: la Gianca, denota lo puro, e candido amore de Dorothea; lo Torchino, la gelosia, che haggio de issa; lo Rosso, la fiamma ardente, che mi abbruggia lo core; lo Verde, la speranza che tiengo de godere lo delectato frutto.

Int. Concetti da vero, e dotto Caualiere.

Col. Hora via, damme nò Moscardino, che se pe auentura m'abesognasse parlare cò issa; puozza hauere fiato odorifero.

Int. Eccoti la scatola; profumateui con essi.

SCENA TERZA.

*Trillo, Cola Siluero, e Intrigo.*

Tril. **A** H, ah, ah, ecco il Napolitano. Con le penne alla diuisa, E sopra la carne non ce hà camisa.

Col. Singa lo ben venuto, refrigerio de st'arma; che vai facenno huocchio mio?

Tril. Cercando vn bigonzo, per mettere in salamora alquanti merlotti, o tarulli.

Col. Che boleno significare chisti tarulli, non l'intienno?

Tril.



A T T O

Tril. Sono certe frittaglie alla Romanesca, che vanno tagliate à punto di Luna.

Int. Ah guidoncello; credi, che non t'intenda?

Tril. O Intrigo sei quà? dou'è'l Trottole, che m'hai promesso?

Int. A casa; hoggi te lo portarò.

Col. Como sta la Signora Stella Diana mia?

Tril. L'hò veduta hiersera alle due hore di notte, che merendaua con la Luna.

Col. Dico la tua Signora io.

Tril. C'hauete da far con essa?

Col. Issa tenne lo core meio, n'pegno.

Tril. E forsi quello di Lepre, c'hauemo inchiodato sopra la porta della Cucina?

Col. Dico lo core de sò pietto, che l'haggio dedicato à issa.

Tril. Vn core grande di Leone tanto fatto; non è il vero?

Col. Sì, zuccaro meio, chieno de Cannamelle.

Tril. L'hauuo impegno dal Giudeo, e hiersera l'hò riscosso, e subito la Gatta l'hà magnato?

Col. Ah, ah, ah, como è faceto sfo Ragazzo; se potria hauere na ratia da te?

Tril. Secondo la gratia.

Col. Quanto che presienti alla Signora  
nà

P R I M O. 8

nà letteriella de quattro vierzi, missi à lettere d'oro, con l'impruonto mio generale.

Tril. V'hò inteso; come farebbe à dire, far doi ditte de roffiano, an?

Col. Nò Deauolo; s'adomanna messaggio d'Amore; che dè cosa da Signori, e Cauallieri.

Tril. E però fattelo voi, che sete caualliero de quelli, che fanno la seta: mi raccomando.

Col. Intrigo, prealo de ratia.

Int. Trillo, per amor mio, fagli questo fauore.

Tril. Fratello, non ci pensare; poiche la mia Parrona, da che restò vedoua, non hà mai più voluto sentire alcuno à fauellare di questi amori.

Int. Eh, il tempo accommoda ogni cosa. Caro Trillo mostramiti cortese per questa volta.

Tril. Io per tuo amore, e per quattro ditte della mia cortesia, mi lascio persuadere à farti questo seruitio, poiche altrimenti non occorreua pensarci.

Col. Bene mio, pigliati carta Gianca, e commanna.

Tril. Di gratia prestatemi vn Grosso per comprare vn Trottole, che dimattina ve lo renderò.

Col. Male n'haija lo gran Deauolo dell'Inferno; Intrigo nce sei causa tu  
d'on-

d'onnè cosa.

Int. Di che?

Col. Non t'haggio ditto ciento volte, che facci fare le scarzelle de Corame, dallo Sartore.

Int. Signor sì; non l'hà forsi fatte?

Col. Ha fatto lo boija, che l'impenna: ha-  
uia ciento Tornisi dentro alle cauze,  
e pè effere la tella teneriella, lo peso  
gruosso l'hà rotte, e l'haggio pierzi.  
Trillo nò te dubetare; la prima vol-  
ta, che t'incontro, te boglio donare  
dieci Cianfroni.

Tril. Et io all' hora portarò diece lettere;  
hà, hà, hà Napolitano.

,, Largo de bocca, e stretto de mano;

,, Con la Cappa rotta di Seta,

,, E dentro alla borsa, non canta mo-  
neta. Flo, flo, flo, flo.

Col. Ohime se n'è iuto via.

Int. Non dubitate, che vedrò d'accom-  
darla, per mezo del Trottole.

Col. Si caro reffrigerio mio; t'aspettarò  
alla Scola de saltare lo Cauallo.

Int. Và pure anco à quella dell'Asino, e  
del Porco. Ah, ah, ah, ah, ciento  
Tornisi per la tella teneriella. A i bei  
balordi à vn quattrin l'vno.



S. C. E.

## S C E N A Q V A R T A .

*Pantalone, e Gratiano.*

Pant. **C**Hi volesse depenzer le gratie, le  
bellezze, le qualitaè del mio dol-  
ce cuore sin, el ghe bisognaraue, vn  
Apelle, vn Zan Bellin, vn Michiel' A-  
gnolo, vn Raffael, vn Pordenon, vn  
Titian, e quanti xè mai stà al Mondo  
de valent'huomini; e forse nò faraue  
à sufficiètia quelle sò architetture, ne  
quei desegni; con quei finissimi co-  
lori à retrazer quelle anzeliche fat-  
tezze; che certo le partecipa della  
diuinitaè. ò Amor, ti xè pur caro, dol-  
ce, e amoreuole; mi credo, che quel  
bolzon, che ti m'hà tratto al cuor,  
chel sia stà de oro de cecchin, inter-  
siao de perle; e delle pi pretiose zoie,  
che sia in quella patria celeste: da-  
spuò, che non solamente ti m'hà fat-  
to imbertonar; ma imbriagar in tel  
pi bel fior, che sia in tel zardin del  
Paradiso terrestre. Se le operation  
d'Amor se douesse pagar con dana-  
ri, credo certo, che nò bastaraue la  
Cecca de Venetia, à satisfar la mil-  
lesima parte de i oblighi, che tegno  
con ti. Caro, e benigno Cupido, se  
ben son pi che certo, che Spinella  
me

me vuol ben, e che ghe poderaue parlarà mio beneplacito; con tutto ciò el besogna hauer resguardo alla sò condition; perche essendo ella donzella, bisogna andar pì tacitamente, che sia possibile; perche alla fin l'hà da esser mia moier. Vuogio batter dal Dottor, e pregarlo, che'l me faza vna lettera amorosa sustantieuole per mandargliela. Tich, toch, tich, toch.

*Gratiano alla finestra con un berettone rosso, e una lucerna accesa in mano.*

**Grat.** Viegna'l cancar ai Can, ai Sorz, ai Gatt, e al cagar seinza descrittion.

**Pant.** Discordia in fra le Bestie.

**Grat.** A ni è altr'luogh de cagar, che in tel mie studij; st'ghe torn' più, t'vuoi ligar al pissador, con la carta fuga, e cusir el cul con la gratta cas: Gatt in là, Sorz'in quà, tira via.

**Pant.** Ah ah ah, la bestia granda para via le piccole; ò Signor Dottor?

**Grat.** Chi è quel, che disturba la scientia?

**Pant.** El vostro Zensò d'Amor.

**Grat.** O compagn' amros; à viegn', à corr' in posta.

**Pant.** El me par el Capetanio de i Papafighi, con quella tacchia rossa in cao; certo,

certo, chel cercaua i cimisi, con quella lume da oio in man.

**Grat.** Siad al bein trouaiad.

**Pant.** Vole dir ben trouao; Secretario de i dolori colici.

**Grat.** L'è bein al millesm.

**Pant.** El medesimo: Calegher de i stiuali de Liombrun.

**Grat.** Signorsì; perche se dis, che non scilameint l'hom ghe vol, ma ancor la donna.

**Pant.** A che far?

**Grat.** L'amor.

**Pant.** E chi nol sà; Condottier della doia de' denti.

**Grat.** Esseind mò innamorbà d'la Signora; hò fatt per furor amros vn modegal.

**Pant.** Hauè pì ciera de zonta, che de modegal.

**Grat.** Sgnorsì; e vna Iustina.

**Pant.** Volè dir Sestina; sanfer da frittele.

**Grat.** Sì, sì, vna Faustina.

**Pant.** Saraue meio, vna Margarita fra Marco, e Toderò.

**Grat.** E vn guercetto.

**Pant.** E vn orbo dell'intelletto co se vù; terzetto, zattaron da Carbon.

**Grat.** Pò, c'hoia ditt'e vn'ottauia.

**Pant.** Ottaua: Galauron vestio da festa.

**Grat.** E vn Sauonett in terz d' spina.

**Pant.** Vn Sonetto in terza rima, scatolon da.

A T T O

da pasta da forzi; haueraue da caro  
sentirghene vna, ò dò de ste vostre  
composition.

Grat. Sì; mò adess, adess; seinti, audi, ascol-  
ta l' Auoltor.

Pant. Che ascolta l' Autor? volentiera, disè

Grat. Sarò con l' aqua rosa (via.

,, Più crudel, che Maron.

Pant. Lascè veder.

,, Sarò con l' amorosa

,, Più crudel, che Neron.

Poeta da in lauranar con vn boldon.

Grat. Bein bein, hauì rason.

,, Se lafagn' in fauor

,, Sarach, e peltri, c'hã fritt' el Duttur.

Pant. Se quel feugno, e fauore

,, Farà con altri, c'hà fatt' al Dottor.

Stiualon da paluo, e da tentor.

Mi credo, che ve sie adottorà in t'vn  
forno ardente, e chel grã calor v'hab-  
bia fatto vegnir la peuia como vien  
alle galline, che mai podè dir parola  
dretta.

Grat. Au' dirò, l'è, che l' orecchia m'ingan-  
na le parol, sentin' vn' altr d' manch'  
importanza souera all' Arost.

Pant. Come l'è fatta fora l' Ariosto non la  
puo esser se non bella, e bellissima.

Gr. L'è vn Gatt' nella sò propria Cantina.

Pant. ,, Legato dalla sua propria catena.

Vita da dar à vn Louo ben da cena.

Grat. O son dalla vostra, che ve par de  
que-

P R I M O.

II

quest' altra, c'ho da dir?

Pant. Comuodo la posso giudicar, se non  
l'hò intesa?

Grat. Mo hauì tort, e anca rason: auri bein  
l' orecchie.

,, Vn Pistor in t'vn sach, vn Polastrin,  
e vn picoss.

Pant. ,, Il Pastor seco, el Paladin percosse  
Ciera de far incancarir la tosse.

Grat. Questa è vna festina de dū vers.

Pant. Ah, ah, ah, le festine vuol' esser de sie  
versi segondo l' arte Poetica.

Grat. E mi le fazz' de dū all' vfanza; ate-  
int con l' intellett.

,, Sauor in sentina con l' oche d Troija.

Pa. ,, Signor sentiua nō mediocre gioia.  
Vita da far vn per de staffe al Boija.  
Zà, che sè in su le composition, se ne  
poderaue hauer vna per mi?

Gr. Comandad' al Fornar, e lascia far à lù.

Pant. Voraue, che me falsè vna lettera  
amorosa con qualche bel pensier, co  
sauè far, per mandar alla mia cara  
Spinella, da in dolcirghe el cuore fin.

Gr. L'è bell' e fatta, in che lengua? in Tur-  
cheisch, in Latin, in Todeisch, ò in  
Spagnuol?

Pant. Saraue meio in Caldeo; el besogna  
farla in volgar, à voler, che Spinella  
l' intenda.

Grat. A son quas dalla vostra; ma auerti,  
che le lit' amros, vol' esser couert,  
scur,

A T T O

scur', segret, a zò, che nfun possa fa-  
ueir'l fatt vostr'.

Pant. Non è dubio, ma siando in Italia, el  
besogna farla in lingua Taliana, e  
anca in vulgar, à voler, che vna,  
Donna l'intenda; e pò, faueu scriuer  
Turchesco?

Grat. Sgnor nò.

Pant. E in Latin?

Grat. Manch.

Pant. E in Todesco?

Grat. Nò, che mi sappia.

Pant. E in Spagnol?

Grat. Nò m'arecord haueir mai fauu par-  
lar Spagnol.

Pant. Mo che zanzeu, caro balordo de  
dentro e de fuora.

Grat. Hauì rason, vuoi andar in Paulaz à  
desputanar vna causa, e la farò al te-  
ribil orinal, in bona littera volgaria.

Pant. O al Tribunal, ò à casa, fela pur do-  
ue ve torna commodo.

Gr. Am'ne vò; à me part, à ve lass; au'do'l  
bon zorn' bona sera, e bon ann.

Pant. Me me raccomando; el me par el  
mistro de cerimonie dell'Orco.

SCENA QUINTA.

*Spinella sola.*

**Spi.** O H, che vi possa venire il mal Fran-  
cese con le doglie, canaglia be-  
ret-

P R I M O.

12

rettina; hauete ancor finito, lingue  
maledette? Non si tosto mi sono par-  
tita dal Merciaro, che m'hà venduto  
questa cortina, che vn'altro mi chia-  
ma, dicendo; bella figlia, la vostra  
strenga hà perso il puntale, venite da  
me, che ve lo metterò ben saldo, e for-  
te; e quando, io semplicita, credeuo,  
che me lo voleste affibbiare, m'accor-  
si, che mi burlaua malitiosamente.  
Più innanzi sento vn Sarto, che dice,  
quella Giouine, se volete vn paro di  
calzette di panno calzante, venite,  
che ve le calzerò fin sopra il ginoc-  
chio; io goffa me lo credeuo, e quan-  
do vado in bottega mi voleuano al-  
zare li panni per pigliarmi la misura;  
quasi, che gli hò dato della mezza  
canna sul capo. Camino più oltre, e  
sento vno, che vende fettucce, che  
chiama, Spinella, noi siam soliti à ser-  
uire la casa, e per amore della tua Pa-  
trona, se ti fà bisogno della mia rob-  
ba, ti farò sempre vn palmo di buo-  
na misura; e mentre io mi voglio ser-  
uire di così larga proferta, il buon  
mastro mi voleua menare di sopra;  
qualche merlotta: io gli hò ben dato  
quella risposta, che meritaua, vede-  
te, che sfacciati, insolenti, profontuo-  
si, senza vergogna; non voglio più  
passar per quella stradda.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Cinthio, e Spinella.*

**Cin.** S'io sapessi, che la misera e tormen-  
tosa vita, ch'io meno, fosse, in  
qualche parte, grata à colei, per cui  
mi consummo, e struggo; non dubi-  
terei, che non fossero per alleggerirsi  
le mie pene, e di sentir men crude  
l'acerbissime passioni, che di conti-  
nuo affliggono l'infelice mio core.  
Anzi che dal veder lei godere de'  
miei martiri, verrei à prender tal pia-  
cere per il suo contento, che pariami  
di gioir penoso, e di penar gioioso.  
Ma, perche stimo, che quell'anima  
cruda sia spogliata d'ogni passione  
amorosa e colma solo di sdegno; per-  
ciò mi conuiene anzi sperare, che  
morte sia per prender pietà de' miei  
martiri, che veder lei piegarfi, e de-  
porre la solita alterezza. O pouero  
Cinthio, ò crudelissima Olimpia.

**Spin.** Buon giorno à V. signoria Signor  
Cinthio.

**Cin.** Il buon giorno per me faria, quan-  
do fussi in gratia della Signora Fla-  
minia.

**Spin.** Dubitate forse di questo, Signor  
Cinthio?

*Cin.*

**Cin.** Anzi che ne son più che certo.

**Spin.** E che causa vi moue à crederlo?

**Cin.** L'affronto, che hieri hò riceuuto da  
lei.

**Spin.** Come farebbe à dire, che cosa?

**Cin.** Dirottelo. Hieri vedendola alla fine-  
stra, gli feci vn baciamento al solito,  
e in vece di rendermi il saluto, mi  
ferrò con tal sdegno la fenestra in  
faccia; come s'io fossi il maggior ne-  
mico, ch'ella habbia al Mondo.

**Spin.** E forse sarà, c'hauendo veduto pas-  
sare di là qualche persona e dubitan-  
do, che si potessero accorgere, ha-  
uerà ciò fatto per leuar il sospetto, &  
collorir la cosa.

**Cin.** Tutto può essere; mà non lo credo.

**Spin.** Hora, che mi fouiene; haueua doi  
Galline tanto care, e tanto domesti-  
che, che gli faceuan l'oua in mano;  
e hieri, per cattiuu fortuna, l'hà tro-  
uate morte sul nido, forse, che quel  
dolore, gli hauerà offuscato la vista  
in maniera tale, che non v'hauerà  
conosciuto.

**Cin.** E questo può stare.

**Spin.** Perche sò che vi porta grand'affet-  
tione.

**Cin.** Certo?

**Spin.** Certissimo: Hor su andaro di sopra,  
per entrare in tal discorso, con lei; e  
se per auentura la trouassi di buona

B

tem-

tempera; vi prometto seruirui di buona forte; perche son certa, e sicura d'hauer vna buona mancia da voi.

Cin. Ti prometto da quello, ch'io sono, farti vn tal presente; che ti habbi à ricordar di me in tua vita.

Spin. Horsù, mi raccomando alla vostra buona gratia.

Cin. Và, che il Cielo ti sia propitio.

## SCENA SETTIMA.

*Cola Siluerio, e Dorothea alla finestra.*

Col. **O**hime; e che bedono l'uocchi mei? ò Amore!, manna te prego tanto viento propitio, alla naua dello desiderio mio, si che la puozza connurre nello puorto della mia speranza. Nò basamano ceremonioso cò tutte le circostantie amorose.

Me offero sieruo delli sierui

A chille treccie d'oro,

Ond'io, meschino, moro.

Allo fronte spatioso,

Che me fà, esser geloso.

A chilli arcate ciglia,

Che me renne merauiglia.

Chillo naso profelato,

Che lo core, m'ha'nchiagato.

A chilli u'occhi relucienti,

Che

Che me donna affanni, e stenti.

Chilla vocca saporita,

Che à baciarla ogn'arma inuita.

Chillo mento cosi bello,

Colorito col pennello;

Chillo volto allabastrino,

Che me struije, ohime meschino;

Chille tette in zucarate,

Che fan l'arme esser beate.

Chillo pietto delicato,

Che me fà perder lo fiato,

Chille cosse ritonnelle,

Che me fan veder le stelle,

Chille gamme si formate,

Pe cui lo mio core pate,

Chilli piedi, che al ballare

Poi me fanno pazziare

Benedetto la natura,

C'hà vfar' ogn'art', e cura.

Sei perfetta al Mondo nata,

Donna diuina dalli Dei amata.

Dor. Che profontione è questa di salutare le gentildonne alla finestra? con chi credete hauer à fare, huomo vano, temerario, sfacciato? andate via di là per vostro meglio, che se dò di mano à vna pianella, vi farò sapere, quanti ponti calza il vostro viso: voglio entrate per trattarui da quella, che meritate.

Col. O chisto è n'altro Deauolo mò; assa manera se trattano li pari mei? cò,

B 2

che

che l'hai fatta à perzona, che te la  
pò arennera ciento volte doppio.  
Cornuta, fetente; boglio che hab-  
bi pè ratia d'essere amata dano pa-  
ro mio, aspettane la vennetta de  
mala sorte.

*Il fine del Primo Atto.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Pantalone, e Gratiano.*

**Pant.**



On stà per tutte le  
Corte, e Tribunali,  
per veder quella  
bestia del Dottor,  
ne mai l'hò pode-  
sto catar; Vn sole-  
citador m'hà dit-  
to, che i l'hà cazzà via per hauer  
struppia vna causa: eccolo in ve-  
ritae.

**Grat.** Au' dò'l boija d'ogni di.

**Pant.** E mi ve dago la forza perpetua: vo-  
lè dir bon di pronostego de i desgra-  
tiai: e ben haueu fatto l mio seruizio?

**Grat.** Cred' d fi.

**Pant.** E nol saue certo? mò chi l'hà da sa-  
uer si nol saue vù, che l'hà da far?

**Grat.** Hauì rason; l'è fatta.

**Pant.** Ve resto con obligo.

**Grat.** Ma hò spranza d'hauer fatt'vn hor-  
ror.

**Pant.** Quest'error, ello d'importanza?



A T T O

Grat. Creid d'nò.

Pant. Difelo mò.

Grat. Quand l'ho finì d'far, m'fon acor,  
chi l'ho fatta per mi.

Pant. E ve ringratio co dife Ruzante. E sè  
tanto balordo, che componè vna let-  
tera senza pensier?

Grat. L'è stà'l seins litteral, chi m'hà tra-  
sportà.

Pant. Lezela; chi sà, forse la poraue seruir  
anca per mi.

Grat. Laffem'metter i occhial; andein à  
cant'alla lus, audiant la sopressà frit-  
ta.

Pant. Ah, ah, ah, vollè dir la soprascritta,  
e disè la sopressà fritta, spiero sentir'  
de bello.

Grat. Vna puina in panza de questa vita.

Pant. Mostre?

Alla diuina speranza de questa vita  
Ceroico da Foleghe, el senso è bon  
da fenno.

Grat. Questa Simmia farà per darucla sul  
vis.

Pant. La faraue bona per sgraffarue, quel  
mostazzo da conza lauezzi.

Questa mia farà per darue auiso.

Ganimede da piè de Porco.

Grat. Como son ostinad, de forbirla per el  
grasso di Cieuai.

Pant. De quel forbir son dalla vostra, per-  
che hauè pi ciera de sion da spien-

ze,

S E C O N D O. 16

ze, che de Dottor; feuè in quà.

Come son destinado seruirla per gra-  
tia de i Cieli, e non forbirla per el  
grasso de i cieuai.

Ofelador da soffritto.

Grat. Hò'l foco in cennere, e vn stronzo  
per voi.

Pant. Masteghelo, chel bon prò ve fazza.  
Vi fò intèdere, che mi struggo p'voi.

Cortellazzo da Zocchi.

Grat. Sappiad che la possession da perosa,  
me da formeint cert' in forn'.

Pant. Hauè vna gran ventura, l'altre pos-  
session fà el formento cruo, e questa  
fà el pan cotto. Sappiate, che la pas-  
sione amorosa me da tormento not-  
te, e giorno.

Ofelletto da scorze de melon.

Grat. Hò pensiero d'mandaru' anegar al  
preseint.

Pant. Falsè ben de andarghe vù; perche  
hauè pi ciera d'anega, che de Filo-  
sofo.

Ho pensier de mandarue à donar vn  
present.

Che cosa ghe voffeu mandar?

Grat. Quattro marouelle, e vna scalo-  
gna.

Pant. Saraue meio quattro sanfughe, e vn  
porro.

Quattro mortaelle da Bologna.

Calzaor da zauatte.

B 4

Grat.

Grat. E diese morioni, da posta per vna puttana.

Pant. E diese mostazzoni de pasta Napolitana.

Auocato di cimesi.

Grat. E do coradelle con l'agresta.

Pant. Da daruele in sul mostazzo, in pè de vna pezzetta de Leuante.

E do cordelle per la testa.

Battaor da porte rotte.

Grat. E tri alocch'in aia, da drizzar à vna gobba la schina.

Pant. Saraue meio vn torcolo da drezzarue quella lengua rouersa, e gobba dell'intelletto.

E tre rocche in taiade da filar robba Muro da petaffi strazzai.

Grat. E vinti grifiole, e sie forme de rodelle, e diese stafilade.

Pant. Le grifiole p' ferrar l'horto à zo che nò ghe manzè le verze, e le stafilade per darue la fuga per tutta la terra.

E vinti brasiole, e sie formaielle, e diese ceruelae: sion da spièze de Bò.

Grat. E vn pez' d' candela d'vn bestion da far ballar i pauari.

Pant. Quel bestion vù el calzè benissimo. E vna pezza de tela da baston, per far collari, e bauari.

Grison trauestio.

Grat. E quattro Gatt, e do creste d'vn Gallo.

Pant.

Pant. Nò hò mai visto Galli da dò creste. E quattro gotti di cristallo Ofelador da pecossi.

Grat. E cinquanta coppi d'albeo.

Pant. E cinquanta cappe da deo.

Pignatone da onguento da rogna.

Grat. E vinticinque streghe da vn braccio.

Pant. Queste diè esser quelle, che v'hà strigà la lengua, che ghe hà fatto perder'el preposito.

E vinticinque ostreghe da broazzo.

Datier da balle de strazzo.

Grat. E diese babioni, e otto streije indorate.

Pant. Queste farà necessarie da stregiar la vostra vitazza da babion.

E diese barboni, e otto treije, e dò orae.

Contrapeso da reloio da Sol.

De gratia demela, che cauarò la sustantia, e ghe ne farò vna per mi con vn puoco de zonta.

Grat. Tolle, au'la don in terza zeneration, e nomination.

## S C E N A S E C O N D A.

Panonto, Pantalone, e Gratiano.

Pan. **O** Que pozza venire ri strangugliuni, rù sgranfu, languinaglia, rù crepacore, l'orecchione, rù dolore

B s de

de fegato, rù mal'annu e la mala  
 pasqua, à quigliu, ch'è caufa de sta  
 lite, que è la rouina mea; ò ecco quà  
 della iente, fiate ri ben ce venga; me  
 saperisci insegnare doue stà vn Por-  
 curatore valente que vince le lite?  
 Pant. Quello, che le vadagna nol sò; sò  
 ben doue stà quello, che le stropia.  
 Grat. A son mi quel tant famos, ch'è no-  
 minà con tant'infamia.  
 Pant. Signor sì, e quelle che non le puol  
 con la so fama vadagnar in latin, &  
 le perde in volgar.  
 Pant. O scia rengratiato ogni coelle, e ben  
 messere, credete que la guadagna-  
 raijo.  
 Grat. Sgnor sì, del cert, chi cosa?  
 Pant. La lite mea.  
 Grat. O, ò, ò, l'è franca, e segura, con chi  
 hauì costion?  
 Pant. Con vnu que g'haiju castratu vna  
 Gatta, e nu Porco, messere.  
 Grat. Vù g'hauì castra le gott'in corp,  
 chi è la vostra part reuerfaria?  
 Pant. Ciampichittu Nateca de Brusagnu-  
 lu, frattu de Frorica, figliu de Ma-  
 onna Pomponia de Cauichiu.  
 Grat. V'hò inteis, com'è l sò nom?  
 Pant. Non te l'haiju dittu; Ciampichittu  
 Nateca de Brusagnulu, frattu de  
 Frorica figliu de Maonna Pomponia  
 de Cauichiu.

Grat.

Grat. E vù chi sid? com'v'addimandad?  
 Pant. Io mi chiamu Panuntu.  
 Grat. Bein, bein; entram' in l'alter punt;  
 che de Fioreinza è la vostra?  
 Pant. Non s'hà d'annare à Fiorenza nò; bi-  
 fogna litigarla quà in Roma: à, à, à  
 volete dicere que differenza è la no-  
 stra; la ferenza è quista: Haiju ca-  
 stratu vna Gatta, e nù Porcu à Ciam-  
 pichittu, e nelli megliu della cura, è  
 venutu alla Gatta la Iperonaglia alli  
 calcagni, e vn catarru sopra la vesci-  
 ca; e à rù Puorcu, ri stranguglioni  
 nella gola tantu gruossi, che non po-  
 teua annare de rù corpù; iù mò que  
 sò homo compassioneuole, l'haiju  
 fatti purgare con deligentia grannis-  
 sima fidici iurni; tantu que fra im-  
 piastri, sciruppi, medicine, lattuarij,  
 pirrole, bocconi cordiali, giuleppe  
 acetoso, ofimele, ceruitiali, aqua d'or-  
 zo da sgargarizzare, ont one per lo  
 stomaco; haiju spesu cinquanta sette  
 baiochi, e doi quatrini de moneta,  
 senza rù focu, e la lucerna della not-  
 tu, e rù Fificu: adessu que l'haiju por-  
 tar' à casa liberi d'ogni male, e fani-  
 tà; issu dice que non me v ol pagare  
 altru que la castratura, per que non  
 m'hà data licentia de farli purgare.  
 O que bella descrittione de zentilez-  
 za; è que voleua ghe li lassasse mori-

B 6 re

A T T O

re de mala morte? iù non la vogliu intennere, non vogliu que ne issu, ne homu derru Munnu, me faccia stare contra rafone.

Grat. A son dalla vostra, e dalla sò, e da tutt' dùi, andein' in studij à consultarla cò mazor eloquentia, ch' i libr' m' aspetta. Sgnor Pantalion, à reueders in frà vn' hora, vel circa circum.

Pant. Me despiase, c' hauè castrao la compagnia; v' aspetto quanto prima, per el nostro consilio amoroso.

SCENA TERZA.

*Intrigo, Trillo, Spinella.*

Int. **H**O inteso con gran gusto, l' affronto, che Dorothea ha fatto al mio Ganimede seluatico.

Tri. Ti hò visto dalla finestra, e son venuto à incontrarti pel il Trottolo', che m' hai promesso.

Spin. Son qui ancor io per finir la Cricca.

Int. La campana di Piazza padella, hà chiamato i roffiani à capitolo: Horsù, già che la buona fortuna ci hà ridotti insieme, vogliamoci pigliare vn poco di spasso, con questi nostri amanti insensati?

Tri. Io per il primo mi contento.

Spin.

SECONDO. 19

Spin. Et io per la seconda contentissima.

Int. Spinella, tu fai benissimo, che Gratiano, e Pantalone, fanno le pazzie per amor tuo, e di Flaminia, & il mio Capitano de' Mosconi, per Dorothea, tua padrona, hora ho pensato di persuaderli à trauestirsi in strane maniere, con dargli ad intendere, che sia ordine delle loro Signore amatissime.

Tri. In che modo?

Spin. Per vita tua contaci l' inuentione.

Int. Lo dirò, ma sucintamente; il Gratiano in habito da Lauandara, e Pantalone da Maraghel Giudeo, el mio padrone, da Gratiano, tutti con maschere artificiate, tinte di diuersi colori.

Tri. Ah, ah, ah, questo principio mi dà gusto.

Spin. Io sento auanti tratto gran consolatione, hor via di l' aiuto, che vuoi da noi.

Int. L' aiuto farà questo; tu Spinella douerai stare alla fenestra per l' ariuo del Gratiano, e di Pantalone; e fingendo di non conoscerli, burlarli secondo, che ti dittarà la natura; e nell' ultimo condurli in cantina, vno nella stalla del Porco, e l' altro nel pollaro con le Galline, à refitiarsi con la semola.

Tri. Ah, ah, ah, chi non riderebbe?

Spin. Ho inteso benissimo, quello, che hò da

da fare.

Int. Vedi quel buco in terra vicino alla porta?

Spin. Lo vedo, e l'hò visto prima di te.

Int. Pantalone farà da me persuaso, à metterui il braccio, per pigliar la chiaue da entrare in casa alla domestica, all' hora voglio, che con destrezza tu gli legghi la mano, e poi dalla finestra ti pigliarai quello spasso, che à te piacerà.

Tri. Et io starò alla gelosia, contemplando quell' aiuto, che sarà necessario.

Int. Questo è vn' ottimo pensiero, per dar condimento alla cosa.

Spin. Et io hò nel pensiero vn'altra astutia stupenda, e spero riuscirà d'importanza.

Int. E tu Trillo voglio, che dalla tua finestra facci la scorta, per la venuta del mio disgratiato amante, e subito cōparso; voglio, che tu mostri di chiamar la tua padrona con bassa voce, poi fingendo lei dargli pasto, con mostrar di ridere per le sue buffonarie; alla fine cō parole amoroze, e ladre, l'effortarai ad andar in canina nella profumeria naturale, e lassar fare all'arte, perche faranno da me informati di maniera tale, che le burle nõ potranno riuscire se non per eccellenza: che ne dite? vi dà nella fantasia

fia questo mio composito?

Tri. Non è possibile, immaginarci il più ridicoloso.

Spin. Ah, ah, ah, io spero pur la gran riuscita.

Int. Lassa la cura à me disse Gradasso, Che cauaro costor della pazzia.

Tri. Meglio farà, che vadi in casa per l'ufficio, che mi tocca. Intrigo stà sicuro, che son per seruirti.

Spin. Et io voglio andare à congegnare le camere amoroze per riceuerli.

Int. Et io à preparar gli habiti, e mascare, per i tre Babioni, à riuederli.

Tri. Mi raccomando à riuederli alla guerra.

Spin. Intrico, piglia questo bacio di posta; e tu Trillo quest'altro di sbalzo.

S C E N A Q V A R T A .

*Gratiano, e Panonto.*

Gr. **V** Egnì via messer Cul ont. Horsù, per vegnir alle curt', disem, quāt' amalà hauì guarid?

Pan. Doi, la Gatta, e rù Puorco.

Grat. Quant' inferm' hauì sanà?

Pan. Non te l'haiju dittu? doi, doi.

Grat. Al sò; mà l'è forza d' faueir el numer d'i conualeseint.

Pan. O come sei bestia, messere: amalatu, e con-

A T T O

e conualifcente, non è tutt'vnu?

Grat. L'è'l veir; ma l numer n' fà la quantità; andein più innanz': g'hauì ditt la spesa c'hauì fatt del medicameint bestial?

Pan. Signor sì.

Grat. Lu mò l'al sauù?

Pan. Se ce l'haiju dittu bisogna ben que lo faccia.

Grat. V'al inteis bein, bein, in mod, chel sappia quel che volli dmandar, e preteinder?

Pan. Più que arcibenissimu.

Grat. Ve l'al ditt' à vù?

Pan. Messer sì.

Grat. Alla vostra persona?

Pan. Signor sì alla persona mea.

Grat. In vostra preseintia?

Pan. Venga la rabbia alli consultatorij, sù, sù, sù, alla mia persona, e qualità, e connitione.

Grat. C'hal ditt' ve volel pagar?

Pan. O, quistu è rù puntu, ch'importa; issu dice de nò.

Gr. Ve volel dar nieint d la vostra cura?

Pan. Nò; curù mall'annu que te venga.

Gr. D'mod che no'l ve vol pagar le speis, c'hauì fatt?

Pan. Sei ciecu, struppiatu, que non renten- ni rù fauellamentu volgariu; nò, nò; nò te dicu.

Grat. Hauì rason; perche bsogna, che  
l'Auo-

S E C O N D O. 21

l'Auocat sia trist, accort, sutil, per co- gnosser la vizilantia del nemigh.

Pan. Bonu, bonu, hauite raggione; mò que hauemu cunsultatu? que s'hà da fa- re?

Grat. Vna creatura.

Pan. Come? sì, sì vna scrittura, que se fac- cia.

Grat. Gli vol vn spud, per andar à notare.

Pan. Vn scudù per rù Notariu? e rù doue- re; tò, piglia quistu grossu à bon cun- tu; e vn baioccu pe ru mannatariu; e mademane te daraiju vn carlinu.

Grat. Dad quà, horsù andad'innanz', ch'è hora de audientia, che adess adess me trouarì in desputa.

Pan. Vaiju correnno: scroccate lo bon giorno.

S C E N A Q V I N T A.

*Cinthio, e Olimpia alla fenestra.*

Cin. **F**Rà tutte le passioni dell'animo, che l'huomo può prouare in que- sta uita, io stimo certo, che non vi sia la maggiore di quella, che proua, vn'infelice amante, mentre non è scambievolmente amato, dalla sua Donna; & io, misero, che per la bel- lezza d'vna crudelissima giouane, mi sento ardere & auampare il seno, posso

posso ben dire, che per isperienza lo prouo. Almen sapels'io come poter apportar rimedio à tanto fuoco, & estinguere in parte la cocente arsura, che d'ogni intorno m'incende. Voi, che nel Regno d'Amore hauete di fresco posto il piede incauto, pria che passiate alla sua Reggia, specchiateui in me, che conolcerete à quante sciagure, à quanti affanni, à quanti tormenti è soggetto colui, à cui tocca di prouare Amore Tiranno, e non amico. Deh, almeno potes'io vederui, Flaminia; chi sà, forse col ricordarui, che tanto t'amo, potrei ammollire quel cuore, che mi si mostra così duro, e rubello: Mā eccola à punto alla finestra; voglio far animo, e rinouare i colpi amorosi. O Amore soccorrimi. Signora Flaminia, vita di quest'anima appassionata, se mai hauete prouato, qual dolor senta vn cuore amante nō riamato, compatite al vostro fidelissimo Cinthio, che per voi arde nelle cocenti fiamme d'Amore; ne tardate più à darle soccorso; se nō volete vedere con la sua morte confermato il vero Amore, ch'egli vi porta.

Oli. Parmi, ò Signor Cinthio, che hauendou già scoperto l'animo mio, non douereste più tentar impresa, la quale

le vi potrebbe forse apportare più molestia, che piacere. Cedete per vostra gentilezza; e come prudente, accommodateui al tempo, & alla fortuna; così vuole il Cielo, così douereste volere ancor voi.

Cinth. Eh Signora Flaminia, voi, che altre volte vi sete trouata inuolta in questi lacci, potete ben considerare s'io posso, à mia voglia, ritirarmi da quello cui il Cielo mi destinò; nacqui solo per amar voi, e per voi sola mi contento più tosto patire, che per altra godere; e se voi godete del mio male, godete pure; mà in tante pene, fate, ch'io prouo almeno qualche scintilla di ristoro, col dimostrarui, che voi godete di queste mie passioni; che in questa maniera temprando il gran dolore, che mi consuma, più mi manterrò in vita; e voi tanto più lungamente goderete; & così nel mio male, verrò à comunicare in parte co' vostri gusti.

Fla. È vero, ch'io in qualche parte, hò prouato quanto siano tenaci i nodi amorosi; ma con la prudenza, e con la ragione ad altro mi son disposta: fatte così ancor voi; che di sicuro vi sciorrete con facilità da queste reti nelle quali ditte trouarui. Io non godo di vederui in questo stato, anzi

A T T O

me ne doglio, perche à questo modo  
trauagliate voi stesso, molestate me;  
& alla fine vi assicuro, che non fare-  
te altro.

**Cin.** Dura sentenza è questa vostra: e co-  
me potrò io sciorre quei nodi con  
quali voi mi legaste, se non adoprate  
l'opera vostra? e come potrò io non  
amarui, se quanto più vi miro, tanto  
più m'accendo delle bellezze vostre?  
come potrò viuere se non mi date  
aiuto? deh, moueteui à pietà di chi  
v'adora, e se ciò non vi muoue, muo-  
uauì almeno quelle lagrime, che  
per voi spargo giorno, e notte: ah-  
me, vedo gente, & à mio mal grado  
mi conuien lasciarui; ritirateui ancor  
voi, anima mia, mi parto senza cuo-  
re.

SCENA SESTA.

*Intrigo, e Gratiano.*

**Int.** **O** Ecco il Dio d'amor bestiale, Si-  
gnor Dottore? allegramente.

**Grat.** Hatt fors qualch bona loua?

**Int.** Noua bonissima per voi.

**Grat.** Vuoi trar vn salt per Lucretia.

**Int.** Fatelo pur per Flaminia, laquale hog-  
gi v'aspetta in habito incognito.

**Grat.** M'aspetta à far vn cognito.

*Int.*

S E C O N D O. 23

**Int.** Vi dico incognito, cioè sconosciuto.

**Grat.** Sì, sì, sì in habit tutt, l'hauerà inteis,  
che m'hò spissa ados, e la vol che me  
muda de pagn: e bein? did via.

**Int.** La Signora è stata inuitata hoggi à vn  
paro di nozze, e per esser di Carne-  
uale vuole andare mascherata, e vi  
desidera in sua compagnia, come  
amante fidato, che vi pare di questo  
fauore? e bene grande, ò no?

**Grat.** L'è più grand, che non è l mie stu-  
dij; bein, in che agabit, m'hò da in-  
marascar?

**Int.** Da Lauandara, per far ridere quell'al-  
tre donne conuitate, e per darui dop-  
pia allegrezza, sappiate che hò pro-  
uisto à quanto vi bisogna; andate à  
Pasquino da quel mascheraro da  
mia parte, che sarete seruito à pallz  
battuta, e hor hora verrò ad infor-  
marui di quello che hauerete à fare.

**Grat.** Quand sarò in marasca, in che mod  
andarò in cà?

**Int.** Buffarete alla porta, che senz'altro sa-  
rete aperto, e come sarete in casa in-  
gegnateui di fare il fatto vostro da  
prattico amante.

**Grat.** Sel farò an?tel creid; lascia pur la cu-  
ra al Duttur, te promeit al prim'as-  
salt de stampar vn dutturin con tut-  
ta la sustantia dell'humanità Gram-  
matical, ò bocchin mie dolz, e fauo-  
rid:



rid: ò l'ingua da manzarla int'un  
bcon; Flaminia stà pur d bona  
vuoija, chel to amros camina per  
dart' consolation.

## SCENA SETTIMA.

*Pantalone, e Intrigo.*

Pant. **H**O tanto martello, tanto brufe-  
ghin de Spinella, che no truouo  
liogo, che me tegna.

Int. Signor Patalone, il vostro nuntio amo-  
roso vi fa riuerentia.

Pant. Siftu per mille volte el ben vegnuo;  
e ben, che bone nioue me portistu?

Int. Perfette, e rare; la vostra carissima  
Spinella, vi manda questa lettera.

Pant. O lettera mia dolce e cara, voio co-  
me mio sacretario, che ti la senti à le-  
zer. anima mia dolcissima; è si gran-  
de il dolore, che per voi patisco, che  
rutto il giorno mi distillo in pianto,  
la onde per hauer da ristorarmi al-  
quanto, ho chiesto licentia alla Si-  
gnora Flaminia, di poter andare hog-  
gi in maschera; però vi supplico per  
quel bene, che mostrate volermi, ve-  
nire subito vista la presente, masche-  
rato per farmi compagnia, e per ab-  
breuiarla, il portatore di questa, vi  
informerà minutamente, & proue-  
derà

derà di quanto per voi farà bisogno;  
quella che più della vita sua v'ado-  
ra, Spinella amorosissima.

Pant. O colonna mia cara. Intrigo? presto,  
che non posso più.

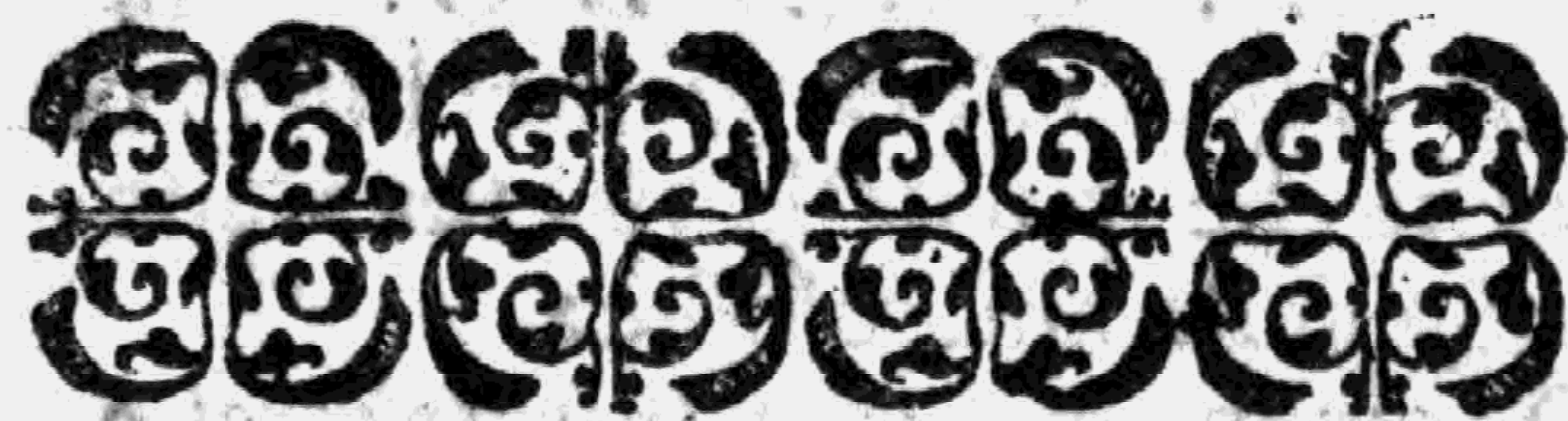
Int. Andate in piazza Nauona à Pasquino  
da quel mascheraro, da parte mia,  
che vi darà quanto per voi occorre-  
rà in questo fatto.

Pant. Vago corrando, tarantà, tarantà, ta-  
rantà.

Int. Ah, ah, ah, ò che balordo, v'è cantando  
come fanno i putti quando tornano  
da scola; ò la vol'esser Cottora.

*Il fine del Secondo Atto.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.



*Intrigo, e Cola Siluerio.*

**Int.**



O informato talmen-  
te questi amanti in-  
sensati, che spero,  
senz'altra guida,  
che'l negotio farà  
bonissima riuscita.

**Col.**

Nò puozzo confide-  
rare la causa des's'affronto.

**Int.** Signor padrone? state di bona voglia.

**Col.** Che ncè de nouo?

**Int.** La Signora Dorothea è pentita del-  
l'oltraggio fattoui questa mattina, e  
sente gran dolore.

**Col.** Pechè fareme dunca chillo tuorto  
così descortese?

**Int.** Io vi dirò. La Signora Dorothea, dop-  
po che le parti il marito, quale si cre-  
de da ogn'vno, che sia morto, si co-  
me sono informato da Trillo, è visu-  
ta così ritirata, e gelosa dell'honor  
suo,

suo, che non solo mostrò di sprezzare  
la seruitù di qualunque se gli offerse  
per amante, mà diede segno di odia-  
re ogn'vno, che stimaua ciò poter p-  
tender da lei. Hora mutata dal solito  
pensiero per virtù d'amore, e della  
gratia e bellezza vostra, si è disposta  
ad amarui, e vi fà intender per me,  
che quanto fece all'hora, fù per pro-  
uare la vostra costanza. In segno di  
che mi manda à dirui, che hoggi vi  
aspetta mascherato, perche vuole,  
che andate in sua compagnia à ve-  
dere à correre al Palio: bramando  
oltremodo di godere della vostra  
presenza.

**Col.** O core mio saporito, t'haggio com-  
passione dello martiello, che pati pè  
me. Mà dimmi Intrico, e in che hab-  
beto haggio d'annare?

**Intr.** In quello dello suo Procuratore, per  
conuenienti rispetti.

**Co.** Buono, buono: mà como ncè potria  
hauere vno delli soi vestiti?

**Intr.** Non cercate altro, venite con mè in  
piazza Nauona, da vn mascheraro,  
che n'hà vn simile à quello, e vi infor-  
marò, punto per punto, il che, e doue,  
e quanto douete fare, per gratificar  
la signora Dorothea.

**Co.** O Core de chistu affannato pietto;  
mò, mò te contiento, annamo, de ra-  
tia

ria priesto, che non puozzo chiu; ò  
Cola Siluerio felicissimo.

## SCENA SECONDA.

*Cinthio, Spinella.*

**Cint.** **A** Hi forte crudele; e che peggio  
mi poteui fare, che interrom-  
pere quei dolcissimi cōtenti, che sen-  
tiuio ragionando con la mia cara, &  
amata Flaminia, priuandomi insie-  
me di quelle speranze, che forsi ha-  
uerai potuto conseguire, se non con  
le viue ragioni, almeno con le mie tã-  
te lagrime sparse?

**Spi.** Signor Cinthio, lasciate le passioni da  
parte, & apparecchiate la mãcia per  
le future speranze.

**Cint.** O Spinella mia cara, sei quà? te l'hò  
promessa, ne voglio mancarti, eccoti  
per cappara di essa, vn Diamante,  
godilo per amor mio.

**Spi.** Gran mercè à V. S. oh l'è gratioso, e  
quello, che più mi contenta, è, che l'è  
in punta, secondo il mio gusto; e voi  
all'incontro, presto presto goderete  
il dolce frutto dell'opere mie.

**Cinth.** Tu mi dai la vita con queste buone  
speranze.

**Spi.** Quello che non si può con gentilezza,  
bisogna procurarlo con destrezza.

Sen-

Sentite ciò, che mi sono imaginato,  
ditemi Signore, vi sete mai masche-  
rato il Carneuale da Zinghera, co-  
me fogliono fare i giouani?

**Cinth.** Assai volte.

**Spi.** Di modo che ne douete sapere qual-  
cheduna alla mente.

**Cinth.** Me ne ricordo vna bellissima, che  
già vn'anno fa la dissi, ad vna Dama,  
e diedele gran gusto, & anco ad  
ogn'vn, che l'vdi.

**Spin.** Oh questo mi basta. Douete sapere,  
che ho dato ad intédere alla Signora  
Flaminia, che hoggi ha da venire vn  
suo carissimo parente mascherato da  
Zinghera per dirgli la ventura sotto  
la finestra; la quale mi hà detto, che  
ne prènderà gusto: hora per vn bel  
gioco di trappola, hò terminato nel-  
la mia Idea, che voi debbiate essere  
quel tale, e comparire quauto prima,  
perche son più che sicura, che la Si-  
gnora credendoui quel desso vi in-  
trodurà in casa; e poi con quell'occa-  
sione da solo, à solo, e sconosciuto,  
sotto colore di parente caro, procu-  
rate de dargli buona ventura da  
amante.

**Cinth.** O astutia ingegnosa; ò Spinella fe-  
delissima; ò Cinthio felicissimo: hor-  
su non vi è tempo da perdere; voglio  
andare da vn mio caro, & fidato ami-

C 2 co,

co, per quell'habito, che me impre-  
stò hora fa l'anno, e comparire quan-  
to prima per prouare la forte.

Spin. Et io subito che vi vedrò, farò cenno  
alla Signora, che venga à sentire quel  
suo caro parente; via affrettateui, e  
seguite la Tramontana, che vi con-  
durà in porto di salute.

## S C E N A T E R Z A .

*Gratiano trauestito, Spinella alla finestra.*

Grat. **A** Des, che son trasformà, in la  
merda in smorfia d'Ouidij,  
creid'esser pur la bella cosa da com-  
parir; vò considerand, che esseind,  
tant lasciua, e lezadra, che camin' cò  
gran pericol' d' l'honor mie, hò pau-  
ra d'incontrar qualch'insoleint' vs'al  
falt lusurial, che con sforz', non me  
toia la verzinità. O Amor, za che t'  
m'hà fatt doueintar' donna de rabios'  
aspett', te pregh' à darm' fortezza da  
poter resister alle carnal tentation  
del mond', azò che possa mantegnir,  
e offeruar la mia castità, per quella  
che l'aspetta, e tant la dsidra. deh  
Olimpia pastorella de sta vita selua-  
dega; ecc' la lauandara amrosa, che  
col fauon d la so gratia, vien per la-  
uar i pagn' del to zelos' martel gra-  
tia-

tianesch', vuoi buffar à vfanza de la-  
uandara.

Spin. Chi è quell'insolente, che buffa con  
tant'empito?

Grat. La lauandara della Signora Olimpia.

Spin. La forca che t'impicca, porca pol-  
trona; hor tò, lauati la testa con l'ori-  
na sua.

Grat. O che bella cortesia pissar adoss al-  
le lauandare.

Spin. Se non basta pisciare, farò ancora  
quell'altra cosa; eccoti il resto per  
l'importunità; impara per vn'altra  
volta.

Grat. Ohimie, ohimie!, m'hà rott l'orinal  
con la testa, l'ho per scus, perche la  
non me cognos'; Spinella, Spinella,  
son la lauandara trasformà in Dut-  
tor segond' l'ord'en amros.

Spi. Hai, meschina Spinella, sete forsi il Si-  
gnor Dottore incognito?

Grat. Madonna sì, son quel bein incodo-  
gnà, e marina' de vostra man.

Spin. Deh, luce de gli occhi di questa oscu-  
rissima casa, entrate presto, & andate  
à basso, che hor hora sarete visitato,  
da chi tanto vi brama mascherata.

Grat. Spinella t'hà lauà i pagn' prima de  
mi, t' m'hà mess in bugà innanz' che  
se faccia la lescia.

Spin. Non importa, in ogni modo, i raggi  
ardenti, della signora asciugaranno

*l'humidità amorosa.*

**Grat.** De gratia dsi che la viegna prest' à sugar questa bugà, perche me seint cald' com'vn ghiazz.

**Spi.** Hor hora sarete consolato. E vno disse il cacciatore, và pur là, che starai comodo. Ah, ah, ah, voglio andare à far la guardia per l'altro.

## SCENA QVARTA.

*Pantalon trauestito, Spinella alla finestra, e Trillo.*

**Pant.** SE vede pur chiaramente, ò caro, Se dolce Amor, che la to forza, 'è mazor d'ogn'altra che sia stà mai, nè scritta, nè sentia, daspo che la xe sta basteuole, per condur à si strauagante partio, quel, che suol bertizar tutti i homin: del mondo. O Pantalon me schin, ti ghe xe pur cascà; ti ha pur dà in la rede d'i coccali: patientia no se puol acquistar premio, senza desonzo, e desturbo d'anemo. In conclusion per aquistar, e galder el mio bē, m'ha bisognà tuor questa forma hebreesca. O Spinella, armer delle mie dolcezze, veramente spina che tien stropà la canella d'ogni mia consolation. Horsù Intrigo m'ha ditto, che bisogna criar tre volte, e co le no me chia-

chiama, che dieba tuor la chiaue per vn bufo: l'ho visto, l'è quà: via da valent' homo; ferri vecchi, chi vol solfaroli? bisogna alzar pì la vose; ferri vecchi, chi vol solfaroli? à st'altra, anca pì forte; ferri vecchi, chi vol solfaroli? za che no sō sta sentio, voio tuor la chiaue, e andar su alla desmestega: al fangue d'vn Grillo, che la me liga le man, per lassarme vn ricordo de i so cauei, caro mio cuor, che cosa oio da far cosi ligà? respondè? mo via dise qualchi cosa?

*Spinolla alla finestra.*

**Spin.** Chi è la giù?

**Pant.** Maraghel.

**Spin.** Ah bestia, leuati da quella porta, che voglio buttar l'immonditie.

**Pant.** Aspettate fin che trouo la chiaue.

**Spi.** A chi dich'io? và via da quella porta.

**Pant.** Signora Spinella, vegnime à dezzolar, e auerzime che son Pantalon trasformà.

**Spin.** Non c'è guadagno, nò, Maraghel; all'altra porta si vendon li Papari.

**Pant.** A desgratia o mi, ancora la no me cognosse.

**Spin.** Ti conosco pur troppo, Giudeo ostinato; Mà già che non voi andar via per amore, ti farò andar per forza, hor tò.

*Gli butta adosso penne de Gallina, e paglia, e semola bagnata.*

**Pant.** In pè de cortesia dolce, la me par descortesia amara come'l toffego, ve gnì zò, che me cognoscerè.

*Dentro si grida con strepito.*

Foco, foco, guarda, guarda, salua, salua, scampa, scampa, acqua, acqua.

**Pant.** O poueretto mi, aiuto, soccorreme Signora, se nò me brufarò viuò, fuora, fuora.

*Trillo fuora della sua casa.*

**Tril.** Eccomi fuora; che romor'è questo: ò incendiario traditore, dagli, dagli, ammazza, ammazza.

**Pant.** Ohime, hoime, con descrittione, che vol dir incendiario?

**Tril.** Non si vede il braccio dentro al buco col fuoco in mano, e vna cesta de sol faroli? hor eccoti la seconda per la negatiua.

**Pant.** Ohime, pian che son morto, de gratia chiama Spinella, che me cognosferà.

**Tril.** Che Spinella; voglio andar' à chiamar la corte per farti impiccare.

**Pant.** Fermate per vita toa, e chiama Spinella, che te donerò vn Teston; tio fio godilo per amor mio.

**Tril.** Ti compiacerò per compassione, ma non per li dinari. Spinella, ò Spinella?

*Spi-*

*Spinella alla finestra.*

**Spin.** Chi chiama?

**Tril.** Vn Giudeo, che ti vol parlare.

**Spin.** Vengo.

**Tril.** Ringratia la buona fortuna, ch'io son di dolce natura, che altramente faresti spedito.

**Pant.** Te ringratio per mille volte: per putto el fa far molto ben la so parte.

**Pant.** Signora Spinella, no cognoscè Pantalòn trauestio segondo el vostr'ordine?

**Spin.** O Signor Pantalone amoreuole, ò cor mio caro, ò amantissimo mio refrigerio; perdonatemi, che gli occhi, e l'orecchie, m'hanno ingannata.

**Pant.** O anema mia dolce, ve prometto, che ho vadagnà'l premio con le arme in man; dezzoleme, che per star tanto in cufolon, son mezzo desnombolà.

**Spin.** Chi v'ha legato?

**Pant.** No feu sta vù quella?

**Spin.** Guarda la gamba; non faccio tal cortesia à gli amanti, farà stato vn de quei furbi venuti per smorzar el foco per ammazzarui, e tiorui la borsa.

**Tril.** Si certo; manco male, che v'hauemo saluato le budelle.

**Pant.** Vi resto con obligo della vita à tutti dò.

C 5

Spin.

**Spin.** Andate à basso in quella cameretta di rispetto secòdo l'ordine d'Intrigo, che vado anch'io à inmascherarmi, per andare fuora al piacere amorofo. Trillo ti ringratio, voglio andar di sopra, e lassar fare alla natura.

**Tril.** Ah, ah, ah, e doi storni vecchi sono in gabbia, vno nella gallaria del Porco, e l'altro nell'anticamera delle Galline, voglio entrarmene in casa per seruire il terzo amante balordo.

## SCENA QUINTA.

*Cola Siluerio travestito, e Trillo dietro alla gelosia.*

**Col.** **H**Or eccola virtù, lo'ngegno, lo spirito, lo valore dello bello Regno de Napole trasformato pe acquistare Dorothea Romana, si como fece Giove, per rapire Ganimede.

**Tril.** Signora Dorothea, venite alla finestra, se volete vedere vna bella maschera.

**Col.** M'è parzo sentire la delicata luce de Dorothea, cierto, che dè issa, vedo l'ombra alla gelosia: ò Amore, impeme lo pietto de faceta materia. Sgnora la vostra salud ve saluda per rason d'insalada con l'oli, l'aseid, el sal.

**Tril.**

**Tril.** Ah, ah, ah, com'è gratiofo.

**Col.** O como camina buono lo negotio; siento, che schiatta de ridere. Sgnora la vostra salud son mi, che saluda la vostra personzina, laqual è salud mia demi, la rason de l'insalada, per esser veird, e appetitosa, me da la signification d'la appetitosa spranza; el sal, è l'aseid, l'oli, la condition, l'aseid, la fortezza d'la amor del signor Duttur.

## SCENA SESTA.

*Cola Siluerio, Panonto, e Trillo.*

**Pan.** **N**On credo que se pozza trouare rù piu busciardu, e mancatore de parola de rù mio Porcoratore. ò eccolo à puntu; passa quà, non fujire; cancaro, voleui fare scampa lanze eh?

**Col.** O fortuna cornuta, mo me rouini l'opera.

**Pan.** Non me la barbottare: dou'è la polizza de rù Notariù?

**Col.** Cierto, che me tene pe lo Dottore de Dorothea.

**Pan.** Non te iouarà fare lo spiritato nò? te icu que vogliu sapere se la polizza è fatta; se nò renneme li quattrini; e se non fai guadagnare le lite; dillu,

C 6 que

que ne trouaraiju, vn'altro più valente de ti.

Col. Dfid ami? dfid ami?

Pan. Gne, gne, gne, messori, que icu a te.

Col. Che cosa dmandad? che cosa volid? che cosa desidrad?

Pan. Sù; mannamola in su la canzona dell'occa; non t'haiju datu questa mattina vn grossù per rù Notariu, e vn baiocco per far citare la parte rouersaria.

Col. Mi non hò haù nieint, a me tolì in fall.

Pan. Que fallo vai a fallannù; penzi de iocare alla palla; dimme vn pocu; non fei tu la signoria vostra rù Dottore della signora maonna Dorothea?

Col. Son quel, signor si: ma dsi pian el fatt vostr.

Pan. Per que voi, che parla pianu? qualche traimintu', qualche lettera falzaria me voi fare eh? vo fauellar forte, e se bisognerà gridaraiju se credesse crepare: per que me neghi la scrittura?

Col. Non negh nieint, aue dò rason, a son dalla vostra.

Pan. Per que non fare cosi alla prima?

Col. Besogna dire a modo suo pe sbrigar-me da isso.

Pan. Dou'è la poliza?

Col. Eccola.

Pan. Leijela, que yogliu sapere se c'è tutta  
la

la mia rascione.

Col. Le cose della giustitia non se pollezer seinza'l Nudar, sott pena de perder la causa.

Pan. Cappari; nò, nò, non yogliu que la lej manco tu, dammela.

Col. Tulì andad via corrand, che mi vgnirò adess.

Pan. Bondi, e bon'anno a voi, e alla signoria vostra; se non erù tristo, me la taccaua.

Col. Pe mannarelo via, m'ha besognato darence nò sonetto fatto sopra la Signora Dorothea.

*Trillo in su la porta.*

Tril. Chis, chis.

Col. Sei tu Trillo?

Tril. Signor si, presto andate giù in quella camera, che trouarete aperta, doue fete aspettato con gran desiderio.

Col. Mò corro volanno a pigliare lo possiesso dello gusto amoroso.

Tril. Và pur là, che starai condito, & confettato, nella speciaria naturale; ho congegnato la serratura Todesca, in modo tale, che restarà prigione, nel cagatorio del Dottore Gratiano nobilmente stretto, e profumato. Ah, ah, ah, voglio andare che non posso più di tanto ridere.

*Il fine del Terzo Atto.*






# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

*Cinthio trauestito da Zinghera, Spinella,  
e Flaminia alla finestra.*

Cin.  Amore, quell'arte, che adopraſti in piantare l'albero delle bellezze di Flaminia dentro al cuor mio, adopralo in farmi corre il deſiato frutto. Mi pare di veder ombra alla gelofia; meglio farà, che incominci à dire la zingheresca, acciò venghi fuori alla finestra, per contemplare quel bel viſo adorno.

*Spinella alla finestra, e Flaminia.*

Spin. Signora Flaminia, l'amico, ch'io vi diſſi, è quà inmaſcherato; venite à ſentire, che vuol dire la Zingheresca.

Fla. O com'è pulita, e gratioſa; ho gran guſto di queſte Zingheresche.

Cin. ,, O Sole almo, e diuino,

,, O rilucente Stella,

,, Odi ſta Zingarella in caritade.

,, Deh muouiti à pietade,

,, Per

# QVARTO.

32

,, Per chi di ſi lontano  
,, Paefe così ſtrano è quì arriuata.  
,, Sappi, ch'io ſon mandata  
,, Dalla ſauia Sibilla,  
,, Per monti, terre, e villa, per laudare  
,, Le tue bellezze rare.  
,, Sappi, che la natura  
,, Per crear tua figura, alto modello  
,, Fè far, vnico, e bello  
,, Con arte de ſtupore,  
,, Dalle mano d'Amore alla fucina,  
,, Per far coſa diuina  
,, Quando foſti gettata,  
,, O faccia angelicata, la natura  
,, Toſto con arte, e cura  
,, Volſe, per non far mai  
,, Donna di ſi bei rai, romper la ſtāpa.  
,, Tal che tu ſei la Lampa,  
,, Che da ſplendore al Mondo.  
,, Ond'io l'occhio confondo a contem-  
plare,  
,, Hora ti vò narrare  
,, Con bel modo, e predire  
,, Quello, che può auuenire ſenz'aiuto.  
,, Poi ch'hora, hò conoſciuto  
,, Scorgendo quei capelli  
,, Sì rilucenti, e belli il tuo deſtino.  
,, Ogn'vn verrà meſchino,  
,, E reſtarà impiagato  
,, D'amor, preſo e legato, al ſuo ſplen-  
dore.  
,, Ohime, che à tutte l'hore

,, Quel

,, Quel fronte spatiofo  
 ,, Ogn'vn farrà geloso per natura.  
 ,, Sarà poi gran ventura,  
 ,, Chi de l'arcate ciglia  
 ,, Non resti à merauiglia appassionato.  
 ,, Hora mi mostra il fato,  
 ,, Che quei begl'occhi ardenti  
 ,, Minacciano alle genti gran dolore.  
 ,, E cui pungerà il core  
 ,, Con quegl'acuti sguardi  
 ,, Pareran mille dardi tratti al petto.  
 ,, Io scopro vn'altro effetto  
 ,, Nel naso profilato  
 ,, Vn segno rileuato di martire.  
 ,, Poi che farà languire  
 ,, Ogni fedel amante  
 ,, O quante pene, ò quante, ò che cor-  
 doglio  
 ,, Hora conoscer voglio,  
 ,, S'in quelle guancie care  
 ,, Vi si troua l'albergare il Dio d'Amo-  
 re;  
 ,, Quel vermiglio colore  
 ,, Hà da far'impazzire  
 ,, De gelosia, e desire di baciarle  
 ,, Si vede à contemplarle  
 ,, Gratie, che sù gli fiocca,  
 ,, E quella dolce bocca saporita  
 ,, Pare che ogn'alma inuita  
 ,, A prender le dolcezze  
 ,, Di sì nobil fattezze, che à pensare  
 ,, Ogn'alma fa penare.

,, Quel-

,, Quella gola, e quel mento  
 ,, Ogn'vn farà contento à rimirarle.  
 ,, De goderle, e baciarle  
 ,, E farà lieta forte  
 ,, Chi nõ sentirà morte all'improuiso.  
 ,, Hor questo è il Paradiso.  
 ,, De i vostri innamorati,  
 ,, Che restaran beati in questo Mõdo.  
 ,, O volto mio giocondo  
 ,, Io vedo aprir le porte  
 ,, Della tua lieta forte, e del tuo bene.  
 ,, Tu non haurai mai pene,  
 ,, E viuerai cent'anni,  
 ,, Senza patir affanni, ne dolore.  
 ,, Haurei contento il Core  
 ,, Hor la Stella Cometa  
 ,, A te si mostra lieta, e consolata.  
 ,, Sempre farai beata,  
 ,, Perche scorgo in la Luna  
 ,, E hai per buona fortuna tre amorosi  
 ,, Quali saran tuoi sposi  
 ,, E segno mostra il Sole  
 ,, Che di tutti haurai prole di conteto.  
 ,, Al primo nascimento  
 ,, Partorirai vn figlio  
 ,, Bianco, rosso, e vermiglio, e auuen-  
 turato.  
 ,, Sarà da tutti amato,  
 ,, E porterà nel fronte  
 ,, Segno d'esser'vn Conte, e poi Mar-  
 chese.  
 ,, Vedo le Stelle accese

,, Nel

,, Nel secondo marito  
 ,, Vn'altro putto ardito di gran stima,  
 ,, Che mostrerà alla prima  
 ,, Linee ne la persona  
 ,, Esser Rè di Corona, e ogn'hor felice.  
 ,, Vn pianeta mi dice  
 ,, Che dal terzo consorte  
 ,, Haurai con lieta sorte vn bel bam-  
 bino  
 ,, Haurà poi del diuino  
 ,, Poi che per tal valore  
 ,, Diuerrà Imperatore, e poi Monarca  
 ,, E guidarà la barca  
 ,, Del'vniuerso, e poi  
 ,, Viuerete ancor voi, e tutt'insieme.  
 ,, O che dolcezze estreme,  
 ,, O che sangue beato,  
 ,, Sarà in tal parentato per tuo merito.  
 ,, E questo farò certo.  
 ,, Ma me despiase à dire  
 ,, Quello, che può auuenire per tuo  
 danno.  
 ,, Sappi, ch'è più d'vn'anno  
 ,, Che sei inuidiata.  
 ,, Da vna maligna Fata, e ogn'hor pro-  
 cura  
 ,, Darti mala ventura,  
 ,, Con arte, e mill'vfanze,  
 ,, Serugger le tue speranze con malie  
 ,, Fa mille stregarie  
 ,, E con verghe incantate  
 ,, Procura à tua beltate, darghi morte  
 ,, Ma

,, Ma per tua lieta sorte  
 ,, La Zinghera tappina  
 ,, Porta la contramina de tuoi mali.  
 ,, Le tre furie infernali  
 ,, M'han dato esto liquore  
 ,, Fatto del suo furore, in tua difesa.  
 ,, Questa faccella accesa  
 ,, È di Medea lo sdegno  
 ,, Che rompe ogni disegno di tal arte.  
 ,, Stan chiuse in queste carte  
 ,, De i quattro laberinti  
 ,, Le forme, acciò che vinti, e superati  
 ,, E sian bene intrigati  
 ,, D'ogni Maga l'incanti  
 ,, E si cōuerta in pianti, ogni lor. opra.  
 ,, Questo, ch'è quà di sopra  
 ,, L'anello, è di Medusa  
 ,, Che tossica, & abrusa ogni mal core.  
 ,, Per chi pena in amore  
 ,, Di Venere ecco i strali  
 ,, Che à perigliosi mali han per virtute  
 Di dar vita, e salute.  
 ,, Eccoti vn carboncello  
 ,, Del monte Mongibello, e chi infiam-  
 mato  
 ,, Hà il cor, lo fa agghiacciato  
 ,, E mette tal ardore  
 ,, Che accender fa d'Amore ogni per-  
 sona.  
 ,, Del fonte d'Elicona  
 ,, Quest'acqua t'hò portato,  
 ,, Che ogni cor'indurato intenerisce,  
 Que-

,, Quest'è vn'onghia d'Ulisse  
 ,, Gran Cavalier di Troia  
 ,, Legato in t'vna gioia, chè à toccare  
 ,, Chi non volesse amare  
 ,, Donna, che sia inuaghita,  
 ,, Di lei resta impazzita, in vn'istante.  
 ,, Qui le forze d'Atlante  
 ,, Sono per dar vigore  
 ,, A ogni timido core innamorato.  
 ,, Io tengo qui legato  
 ,, Lo spirito d'Aretusa  
 ,, Datomi da vna Musa, di Parnaso.  
 ,, Per chi bramasse vn baso  
 ,, Da qualche innamorato,  
 ,, Subito gli vien dato, & è costretto  
 ,, Amarla al suo dispetto.  
 Quest'è vna bella rosa,  
 Che à ogni donn'amorosa in sua vec-  
 chiezza,  
 ,, Raddoppia la bellezza,  
 ,, E mentre habbia desfire  
 ,, Può giouane venire de vint'anni.  
 ,, Hor per fuggir l'inganni  
 ,, E per farti sicura  
 ,, D'ogni mala sciagura, e che il buon  
 fato  
 ,, Vi rendi il cuor beato;  
 ,, E che quel magistero  
 ,, Del vostro gran pensiero sia adem-  
 pito  
 ,, L'animo, è pronto, e ardito  
 ,, Di questa Zingheretta

,, Do-

,, Donarui sta cassetta di thesoro,  
 ,, Poi che t'amo, e t'adoro;  
 ,, Ma perche io sto lontano  
 ,, Non puoi prender con mano, ò viso  
 adorno.  
 ,, Domani auanti giorno  
 ,, Nel spuntar de l'Aurora  
 ,, La trouerai allhora, sopra il letto.  
 ,, Hor fu diuino aspetto  
 ,, Perche tempo mi pare  
 ,, Di volerui lasciare; vado via  
 ,, A desir vostri, il Ciel propitio sia.  
 Fla. Zingaretta, vi piace di venire di sopra  
 à dirla vn'altra volta, che mi farà  
 gran fauore.  
 Zin. Molto volontieri.  
 Spin. Già che la porta è aperta, intrate,  
 ch'io vi verrò incontro.

## SCENA SECONDA.

*Pantalone, e Gratiano.*

Pan. **A** Desso, che semo in libertae,  
 fuora de quella scura preson, e  
 lontani da quelle bestie; podemo ra-  
 sonar con gusto, perche quel sauer  
 del Porco, me faua tegrir la bocca  
 ferrada, com'vn can corso, che hal  
 morso de ferro.  
 Grat. E mi n'podeua gustar la vista leza-  
 dra, non poteind aurir i occhi per la  
 gran

gran puzza de galline, za che sein in luogh', che nfun ne veid, cauemose la maschara, per dars'vn basin amros.

Pant. El vostro cuor parlaua col mio.

## SCENA TERZA.

*Intrigo trauestito da Bargello, & vn compagno da Sbirro.*

Sbir. **I**Ntrigo? son questi?

Intr. **S**i, via presto fermali con destrezza.

Sbir. Sta forte alla corte, lega quell'altro tù; sì: maschere di notte: non sapete che c'è pena la galera?

Grat. Fermat', che son persona d'honor, e de littr.

Intr. Le persone honorate non vanno di notte in questa guisa, io v'hò per doi ladri d'importantia.

Pant. Informeue da Intrigo seruidor del Signor Cola Siluerio Napolitan, che sauerè de nostra condition.

Grat. E mi farò fed d'la verità, che l'è vn pezz, che non hò robbà nieint.

Pant. Tasè in mal'hora, che diauolo zanzeu de robar.

Sbir. Hauete inteso come ha confessato alla prima; caua fora la candella della lanterna.

Intr.

Intr. Presto cauateui le maschere, che voglio vedere chi sete.

Grat. Pian, pian, che me volì ammazzar?

Pant. Con amor, caro fradello, che me tirè via i cauelli del cao, mo che puoca description haueu con le persone?

Intr. Ohime, spiriti rossi come Gambarà cotti.

Sbir. Ahime, che diauolo è questo? vi dica che sono a' assassini tenti di varij colori, per andare a scalare le case, mena-moli prigioni, per farli appiccare.

Grat. Quest'impiccar l'hò per mal segn'; de gratia lassam' andar a far i fatt mie, che son aspettà da vn mie, amigh', che ve donarò vna sententia da guadagnar ogn' litt seinz speinder vn quattrin.

Intr. Che sententia; v'la camina, ch'è fatta la sententia per voi.

Pant. Signor Capetanio, ve priego per quanto haue a caro la vostra bona fin, che me lassè andar, e per segno d'amor ve dono questa borsa con diese ducati.

Grat. E mi ve don' quest'anel, che voleua donar alla Signora, ma l'è doueintà vn diauolo questa poltrona per farm' vn'affront.

Sbir. Son sforzato pregar per voi; di gratia Signor Barigello lassamoli in liberta, per questa prima volta: mi

pro-

A T T O

promettere di non andar mai più di notte, in quest'habito?

Grat. Sgnor sì, me basta questa per tutt'al teimp' dla vita mia .

Pant. E mi ve seguardo da marcadante, che m'è passà la volontà de maschare .

Sbir. Andate in bon'hora.

Int. Restate con la buona ventura .

Grat. A gh'n'incagh', à questa ventura, e chi me l'hà dà .

Pant. Te prometto, che per la prima mascarada, hò fatto bona riuiscida, mo che intrigo è stà questo? impè de catar Spinella, hò cattà el Dottor Gratian trasformao in la moier del Diuolo; mi non la posso capir, non la sò intender, l'è forza che quel furbo de Intrigo m'habbia intrigà; mà se posso vegnir incognition della veritae, ghe la voio render de bona forte .

SCENA QVARTA.

*Honofrio, Spinella .*

Hon. **I**N somma l'è vna gran pena il fabricare; non voglio maledire, chi m'intrigò, in così fatto intrigo: a pena son stato fuori quattro giorni, che m'è uscito di borsa, cinquanta scudi, tich, toch, tich, toch.

Spin. Chi batte? o sete voi Signor Honofrio,

QVARTO. 77

frio, vengo, vengo; siate il ben venuto, m'allegro della buona cera.

Hon. Hai fatto quello, che t'ordinai nella mia partenza?

Spin. Signorsì, & anco di più assai.

Hon. Come offeruarai, i miei comandi, ti terrò da serua fidata, e da bene, andamo di sopra.

Spin. O poveretta me, quanto mi trouo intrigata; ò pouero Signor Cinthio; ecco Spinella rouinata in quinta generatione, & nominatione; io non trouo il meglio rimedio, che stare su la negatiua, fin che si può, e poi il fuggire non manca mai.

SCENA QVINTA.

*Panonto, e Gratiano .*

Pan. **S**Cia maijttu l'auocati, e le polize que m'ha datu quistu auocatu falzariu; in cammiu de seriuere la mia rascione, m'ha iscrittu le despute della sua patrona amorosa, tutta piena de canzone; e quanu la presentu arru notariu per farla leijere; issu se caccia à ridere; dicannu quissa lite, doue la voi far desputare, in sù la piua, ò sù la chitarra? vatt'a pecca tu, e chi

**D** te

te l'ha data; ò eccola quà; e bene a que iocu iocamu?

Grat. Al zuogh' de vinzer lelit per chi nò le perd.

Pan. Te ne menti per la gola, tu, e chi le perde, e chi l'impatta.

Grat. Questa mentida non m'hà impratica, non è robba mia.

Pan. Cusi fuisse tua vna capezza; dimme vn pocu, que poliza falzaria, m'hai datu sta mattina?

Grat. Mi non v'hò dà poliza de forti n'su-  
na.

Pan. Me negarai de non m'hauer data vna poliza scontrafatta?

Grat. E digh' di nò.

Pan. M, m, m, grugnu de Can mastinu, stamme in ceruiegliu vè, non me la negare, que annaraju nella seconna collera; Non m'hai datu tu quissa lettera sta mattina, che per segnale faciui ru spiritatu?

Grat. Ve ne menti do volt per la gola da part delle littr, che mi non v'hò dà nieint.

Pan. Ah viechio cornutu, ribaldu, truffatore, me negh' la verità; ò tò pigliate quissu alla tua presentia.

Grat. Ohimie, a vn Duttur dla mia sort' è qualità, rompergh' la reputation in sul mustazz, e non portà respett alla

scien-

scientia procuratoria.

Pan. Que respetto vai respettoannu, de più te vogliu pellare quissa barba via a pelli, à pelli, ò impara à negari le lettere falzarie.

Grat. Ohimie la barba, ò pouera reputation, ò pouera dignità adess si c'hò pers l'ornamente dlla vita. v'hò considerand, che hò hauù quest'insalà de pugn', e questa pelladura de barba atort.

Pan. Per que a tortu?

Grat. Perche ve l'hauerà dà l'auocat dla part contraria per guadagnar el mie valor, e per segnal se deu'hauer vesti con i mie pagn' che mi è stà robba.

Pan. Al sangue dell'Aseno que po stare, l'hauerà fattu per farme perdere la lite; se cosci è, perdonateme, e vogliu que l'affrontu, e ru tortu sia d'issu; donca ve renno l'honore, con la reputatione.

Grat. Basta, la Forza sarà spartì per mezz, lù hauerà el deshonor, el tort', e mi l dann'e la vergogna, e persa la barba, farò cont' de tegni la so part' in pagn': quand' lu me darà el mie cauedal, vi darò la sò robba; andein pur via, perche l'è hora de audieintia.

D 2 Pan.

A T T O

Pan. Annamo de ratia prestu, per que se lu trouu lo vogliu ammazzare quattro ò cinque volte, se credesse de perdere mezza la lite.

*Il fine del Quarto Atto.*



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.



*Pantalone, Honofrio, Cinthio, Flaminia, Dorothea, Gratiano, e Cola Siluerio.*

Pan.



Isse ben la veritae quel fauio Poeta moderno, che laghe scritto quella bella sententia, che

„ Chi crede in Donne è priuo di rason  
 „ E mostra hauer manco ceruel d'vn Gatto

„ E xè più Bestia d'ogni gran Bestion.  
 Così ion stà mi à ponto; tho volesto creder à quella bestia de Spinella, el mio troppo creder m'ha fatto precipitar in quella materia: ma rengratio quel degneuole Capetanio, e quel honorato Zaffo, che i m'hà dà

D 3 causa



causa de farne passar via quel be-  
stia humor.

Hon. O Signor Pantalone aiuto, aiuto.

Pant. Signor Honofrio, che vexè intraue-  
gnuuo?

Hon. Vn traditore dell'honor mio, che è  
ferrato in camera con Flaminia mia  
figliuola.

Pant. Fermeue quà; lasse far à mi, che tal  
volta la colera non ve trasportasse.

Hon. Ah Spinella scelerata, traditora, que-  
st'è la cura, che m'hai promesso di  
vsare in casa mia? questi sono i com-  
mandamenti, che m'hai ditto d'ha-  
uer offeruati? fidateui poi di queste  
poltrone, che per l'interesse d'un  
scudo, rouinano, e distruggono le  
case.

Pant. Vegni auanti madonna Venere, e  
anca vu sier Cupido.

Hon. Guardateui, ch'io li voglio ammaz-  
zare.

Pant. Fermeue, Signor Honofrio, che ghe  
xe Cinthio mio fio. Ah traditor, chi  
t'ha insegnà à vituperar le case d'al-  
tri?

Cinth. Signor quietateui; & vi prego ad  
ascoltarmi quattro parole.

Pant. Di pur via fronte scouerta.

Cinth. Signor Padre, Signor Honofrio,  
vnitamente vi chieggio perdono, e  
si è

si è occorso questo disordine, non è  
stato per macchiar l'honore di casa  
vostra, ma solo accioche p quest'at-  
to restasse obligata la Signora Flami-  
nia vostra figliuola à mantenermi  
quella fede, che si demmo già scam-  
bieuolmente di vnirsi in matrimo-  
nio; la onde se bene sono incorso in  
cosi fatto errore son anco degno di  
pietà, e di perdono; però humilmen-  
te vi chieggio la gratia.

Flam. Et io con ogni debita riuerenza vi  
supplico dell'istesso, poi che in que-  
sto, che hò errato, si deue incolpare  
l'età, che per poca esperienza del  
mondo può alle volte lasciarsi indur-  
re à far cosa che non conuenga.

Hon. Poi che veramente conosco la buo-  
na intentione, ti perdono.

Pant. Signor Honofrio, za che le cose xe  
intrigà al muodo, che vedemo, ve  
piale de satisfar la sò volontae, con  
lassar che segua el matrimonio trà sti  
do morosi?

Hon. Più che volontieri; e maggiormente  
per apparentarmi con V.S. che mi è  
amico di tanti anni.

Pant. Via toccheue la man.

*Dorothea alla finestra.*

Dor. Ah meschina me, chi mi soccorre?  
Signor Honofrio porgetemi aiuto vi

prego, ch'io sono affassinata.

**Hon.** Fermateui qui Signor Pantalone cō la compagnia, tanto ch'io vadi di sopra per vedere quello è interuenuto à questa Signora.

**Pant.** Andè pur via che ve aspetto. Che Diauolo ghe puol esser intrauegnuo, che la fa tanta ruuina?

*Gratiano alla finestra.*

**Gr.** Ligadel bein, bein com'vn Gatt' Nauon; perche l'è vn d' qui, che vann' à l'hom, à la Donua, e à la cosa foresterà.

**Dor.** Io stessa lo voglio legare questo affassino.

**Col.** Io nò sò affassino altramente; sò homo d'honore, e se fosse autro, che la Signora Dorothea n'ce darei na mètita.

**Grat.** Stà citt' vituperos', temerari importun, ed arogant, vergogna de quel habit scientific, e duttrinal.

**Dor.** Dimmi; che sei venuto à fare in casa mia con questo habito mentito, per quanto m'accorgo? voleui forse sualigiarmi la casa; è vero traditore?

**Col.** Quando vo Signoria sarà informata dello caso strauagante, fuorze, che m'hauerà compassione. Pe la prima deue sapere, che chisso habeto me l'haggio puosto pe me strauestire, e che

che singa lo vero, veda, che puorto qui sotto li mei drappi di seta.

**Dor.** Io li vedo; mà che serue questo.

**Col.** Senta pe vita foija lo riesto. Io pienso, che V.S. m'haggia altre bolte veduto à passeare, e trasijre da cà in habeto da gentilhuomo, e Caualiere, e che pe tale anco mi conosca: hora mò, pecche m'haggio trouata in casa foija al presente con chiss' habeto, deue saperene la cagione; qual è, che trouannome tocco, preso, caudo, cuotto, arzo, enfiammato, e destrutto pe amore di V.S. e hauenno procurato de fare acquisto della gratia foija, con la seruitù meija, ne hauennolo potuto ottenere; preai nò mio seruetore, che bolesse aiutareme in chiss' particolare, lo quale me promise di affatecarse pe me; ed hoije à punto me disse di tenere parola da issa, ch'io haggia da entrarcele'n casa pe godere dello frutto amoroso con habeto simile à chillo dello Procuratore foijo, pe cierti rispetti foij; & così haggio essequito, come m'haue empuosto lo seruitore.

**Dor.** Come? tu innamorato di me? tu godere della mia persona? scelerato, io non ti conosco per Caualiere, non voglio sapere chi tu ti sia. Ma dimmi

per chi mi tieni?

**Col.** Pe genteldonna chiù che honorata,  
e quanto mai s' à basta à trouare al-  
lo Monno.

**Dor.** E per tanto non sò chi mi tenga, che  
io non ti affoghi, villano scortese sen-  
tite come colorisce ben la furberia;  
mà non mi fuggirai dalle mani, sen-  
za, ch'io mi vendichi di questo ol-  
traggio machinato contro l'honor  
mio.

**Hon.** Acquetatiui vn poco Signora, e la-  
sciate fare à me ch'io ne trarrò il fi-  
ne. costui al parlare mi par Napoli-  
tano. Ditemi vn poco sete voi da  
Napoli?

**Col.** Songo alleuato à Napole, mà nasciu-  
to in Malta.

**Hon.** In Malta? e figlio di chi?

**Col.** Io sò nasciuto de fangue nobile, e tan-  
to basti, poiche lo sapere chi io me  
sia poco à V.S. empuorta.

**Hon.** Favoritemi vi prego di dirmi chi sia  
vostro Padre, perche io vi fò inten-  
dere, che io pure sono natiue di Mal-  
ta.

**Col.** Io sò figlio de no Signore Nastaggio  
Smeraldi, pe quanto me disse no mio  
Zio, lo quale mi leuò di Malta di ca-  
sa di Patremo ancora piccirillo, e se-  
com'hà alleuato in Napole.

**Hon.**

**Hon.** O potentia del Cielo: e che sento io  
in questo giorno. e vostra Madre co-  
me haueua nome?

**Col.** Calidonia.

**Hon.** Per i contrafegni, ch'io hò di questo  
giouine, egli viene ad esser mio figli-  
uolo. Come è il vostro nome?

**Col.** Lo nome mio natiuo è Rutilio; Mà  
pè confeguire vna grannissima redi-  
tà pe la muorte de nò parente de mo-  
glie meia, me missi lo nome di Cola  
Siluerio, che tale à punto era lo no-  
me di chillo che muorse; volenno  
che pe lo tempo à benire chillo ha-  
gija d'hauere sò nome, che goderà  
la soija redetà.

**Hon.** O, Rutilio mio tanto bramato; Io  
sono quello Anastasio Smeraldi tuo  
genitore; al quale, doppo molto tem-  
po, ha pur concesso il Cielo di po-  
terti ritrouare.

**Col.** Come? vo Signoria è mio padre? O  
quanto contiento sente hoij lo core  
meio.

**Dor.** Per quello, ch'io hò inteso fin hora  
questo conuien esser mio marito. Si-  
gnor Honofrio fermateui vi prego se  
volete stupire. Ditemi di gratia; co-  
me si chiamaua la vostra consorte?

**Col.** Pomponia d'Artilio.

**Dor.** E vostro Zio?

D 6 Col.

**Col.** Oleuiero Smeraldi.

**Dor.** O conforte mio diletto: Io sono quella Pomponia, che hò vissuto sempre come vedoua da che partiste da Napoli, per non hauer più mai hauuto nouella di voi; & hora, quando men credeuo, ecco, ch'io vi ritrouo per voler del Cielo.

**Col.** O Molgiera mia soaue, ò cõtiento de s'arma, ò vuocchi della luce meia, ò glorioso Cola Siluerio, ò iuorno chieno, e richieno de mille merabeli contienti. Mà pecche v'addimannate voi Dorothea? e pecche vi sete partita da Napole, cara Signora?

**Dor.** Io vi dirò, Signore, credendosi da ogn'vno, che voi foste morto, tutti li miei parenti mi voleuano turrare in casa loro per godere, & maneggiare le mie entrate; onde io trouandomi in questa confusione per la continua molestia di costoro, presi espediente di mutar paese, e nome, per assicurarmi dalla morte, la quale più volte da questi mi fù minacciata. Ma voi doue sete stato fin hora? e come hauete potuto stare tanto tempo senza scriuerci dell'esser vostro.

**Col.** Io, Signora meia, da che mi comanna, ch'io le racconti la historia de' mali patiti in ssa meia lunga assensa;

lo

Io farò volentieri. Deue adunque sapere, che da chillo iuorno, che partij de Napole co lo Cuonte de Maregnano pè annare à commattere contro alli Mori, in fauore de lo Re di Portugallo, doppo molti pericoli di vita, c'haijo fujto, no potei già fujire di non rimanere schiauo di chilla iente Barbara in vn longo commattimèto, e fatto d'arme, che faceffimo ensieme; hora esseno in chissa dura cattiuità; ne potenno fare auisato alcuno de mei pè essere rescattato, esseno stato menato di subeto in Granata da nò Signore di chilla natione; quiui mi conuenne stare, fino che da nò Signore Mercante Genouese fui liberato, allo quale hauenno raccontato, ch'io mi ci fosse, doppo l'hauereme connotto in Italia, me donò ensieme la libertà: e di presente ero inuiato pe Napole intennenno à così sconosciuto di venire à trouare voi, mogliera meia, se non che mi sono fermato alcuno iuorno in chissa Città per seruitio soio, ò bene mio, non canosciendo voi, mà fuorze ch'Amore, e la buona fortuna hà voluto operare quanto fin à s' hora è seguito.

**Dor.** Hor su Signor Conforte caro, in occasio

sio.

cazione di tante contentezze diasi bando ad ogni dolorosa ramembranza di tristi successi, non hauendo ancor men patito io di quello, che vi habbiate fatto voi, e solo con pieñezza di giubilo si rendi gratie al Cielo per le felicità presenti.

Col. Dite bene Signora mia.

Hon. Signora Dorothea; Io riceuo grand'honore hoggi, mètre vengo à riconoscere p mia nuora carissima Donna di tanto merito, come sete voi.

Dor. Signor Honofrio, tutto questo riconosco dalla sua gentilezza è bontà.

Pan. Signora Dorothea, Signor Honofrio, me alliegro con tutti dò delle sò consolation.

Dor. Vi ringratio caramente Signor Pantalone.

Hon. Ancor io vi resto con oblige. Flaminia rallegrati con tuo fratello Rutilio.

Fla. O fratello carissimo, quanto gusto riceuo dal riconoscerui, malfime in tempo di tante felicità.

Col. Ed io pure Signora ne prouo mirabile contentio, pe hauere à riconoscere pe sorella, genteldonna di tanto valore, come sete vui.

Pant. Cinthio rallegrete anche ti, con questo Cavalier.

Cin-

Cinth. Signor Cugnato mio caro, mi rallegro con tutto il cuore, per le replicate consolationi, che ne concede il Cielo; & per hora riconoscendola per mio Signore, e parente, me le esibisco in ogni tempo diligentissimo offeruatore de' tuoi comandi.

Col. Baso le mani de vo Signoria. Io resto lo chiù felice, e fortunato huomo c'hoij sia allo Monno, e pareme essere lo Re, e Monarca delli huomeni contenti.

### SCENA SECONDA.

*Panonto, Gratiano, Honofrio, Pantalone, Cola Siluerio, Cinthio, Flaminia, e Dorothea in Scena.*

Pan. **V**ittoria, vittoria, haiju pur vintu la tremenna lite arrù despiettu de li cattiuu pagaturi; me manca di saldare le spese: capparì quanno l'auocatu ha intesu la sententia in fauore, se n'è corso via volanno à fare rù cuntù ienerale de tutte le spese; ò eccolo che esce de casa; e ben, mefcere, hauere saldate le partite d'ogni coelle.

Grat. S'intend', ascoltà bein, bein, ogn' co  
fa

A T T O

fa con l'orecchie d'la testa; siè, e cinque, fa quatr, e po du con' un altr' fa sie, e mezz, à batter zo i rott, resta l cauedal del terz, che fà in tutt' e per tutt', tri baioch, e mezz' gros', e du quattrin da so posta.

**Pan.** Cappari, que ten pare, farrannu boni da fare vn pastu à tutta la natione de Norcia, per memoria antica dell'allegrezza vincitoria.

**Hon.** Acciò non se ne parli più, mi contento donarti vn scudo per le tante nostre allegrezze; tò piglialo; e vā in casa mia, à nettarla per le nozze.

**Pan.** Gran merze à lei, e alla Signoria vostra da capo, à piede.

SCENA TERZA.

*Intrigo, Cola Siluerio, Pantalone,  
Gratiano con gli altri in  
Scena.*

**Intr.** **I**O tremo da ogni banda, per non sapere come siano riuscite le cose.

**Col.** Eccolo quà lo mal fattore; ma poi che l'opera tua cattiuha ha causato così felice fine; vā, che te perdono.

**Pant.** Ah galant' homo, me cognosistu?

**Intr.** Vi conosco per huomo honorato, e se

vi

Q V I N T O. 45

vi è occorso qualche disgratia, incolpate la cattiuha fortuna; contentateui che la borsa de i dieci ducati l'è quà al vostro seruitio.

**Pant.** Per l'allegrezza de i ducati, te perdono ogni cosa.

**Grat.** L'è quà quel d'la mala vintura.

**Int.** E voi Signor Gratiano, vi prego à perdonarmi di quelle disgratie che vi sono occorse, perche la mente mia fu sempre buona, e pura, & in segno di ciò eccoui l'anello recuperato con pericolo della mia vita.

**Grat.** Anca mi per amor d' anell' te perdono, e vaga ogni disgratia al bordel.

SCENA QUARTA.

*Spinella, Honofrio, Pantalone, Gratiano,  
Intrigo con gli altri in  
Scena.*

**pi.** **S** On stata fin hora alla finestra, e quando hò inteso, che non si è ragionato di me, ho preso ardire di comparire anch'io; Signor Padrone m'allegro d'ogni vostro contento.

**Hon.** E io mi doglio de non t'hauer ben bastonata; mà già che la tua poca cura, e manco auertenza, ha cagionato tant'allegrezza, vā che ti perdono.

Pant.

- Pant.** An madonna pisotta? haue fauesto conzar ben la manestra del Porco.
- Grat.** Ancor quella delle Galline, basta n'vuoi dir altr.
- Spin.** Signor Honofrio, per tanti contenti, vi prego à concedermi vna gratia?
- Hon.** Via commanda, che cosa vuoi?
- Spi.** Che pregate Intrigo, che mi pigli per moglie.
- Hon.** Quest'è gratia conueneuole; Intrigo ti contenti?
- Intr.** Se lei n'hà voglia d'vn dito, io n'hò d'vn palmo, dammi la mano, cagnaccia traditora.
- Spin.** Eccola netta, e pulita, che hor hora, ho lauato le scudelle.
- Grat.** ,, A comeinz à veder  
,, Ch'm'hò da maridar feinza moier  
Sgnor Honofri me conteint de menar l'arost, per vegnir alle nozz.
- Hon.** Mi contento; venite pur allegramente, che accetto tutti.

SCENA QUINTA,  
& vltima.

*Trillo, Cola Siluerio, Honofrio  
con tutti gli altri in  
Scena.*

- Tril.** **D**El pouero Trillo non se ne parla, patientia, son pur stato anch'io

- ch'io vno di quelli, che hà portato in tauola le viuande amoroſe; Signora Dorothea, Signor Cola Siluerio, Signor Honofrio; mi rallegro di tante vostre consolationi; ma ditemi, le nozze s'hanno da fare senza Trillo?
- Tril.** Nò, benemio, boglio che tù sij lo mio Paggio, e mio Coppiero, peche te canulcio liesto como na Vorpe.
- Tril.** Gran merce di tanta gratia.
- Hon.** Entramo tutti in casa mia, à far le nozze; e tu Trillo ringratia questa nobil audientia.
- Tril.** Tanto farò. Nobilissimi Signori, & cortesissime Gentildonne, nò vi paia strano veder tanti maritaggi. Sapiate che tutti siamo impastati di succo amoroſo, & io resto senza compagnia; ma s'io fuſſi fauorito da voi gentilissime Signore, in quel mancamento, che in me si troua; son più che ſicuro, che in breue spatio di tempo farei locato ancor io; il mancamento è questo, che eſſendo putto, son priuo dell'arte amoroſa; cioè di ſaper far l'amore: però ricorro al vero fonte amoroſo, di voi bellissime Dame, pregandoui fauorirmi di qualche buona lettione. Ne vi merauigliate di coſi fatta richieſta, perche ogni Donna per tal ſentiero è paſſata;

## A T T O

ra; Il Prouerbio lo dice; non fu mai  
Sabbaro senza Sole, nè Donna senza  
Amore. Hora via, chi di voi comin-  
cia mostrarmi il primo Cenno? già  
che nissuna risponde, dirò che tutte  
mi promettete; perche chi tace, ac-  
consente; di modo che hauendo d'ha-  
uere la lettione amorosa, da quante  
fete quà ridotte, spero venire il più  
perfetto innamorato, e sposo, che  
hoggi si troui al Mondo; perche

» Chi piglia moglie con arte d'amore

» Magna la carne con gusto e sapore.

Et in segno delle mie future nozze,  
ogn'vno facci motto d'allegrezza;  
mostrando segno, che la fauola vi sia  
stata di compita sodisfattione.

## I L F I N E.